

nFR

Newsletter Fondazione Roma

1/2
anno III

IN QUESTO NUMERO

- 02** EDITORIALE
Presidente Franco Parasassi
La Fondazione Roma continua a rinnovarsi
- 06** SANITÀ
La sanità si fa prossima
- 08** **Senza vergogna e paura contro la demenza senile**
- 10** **Prima candelina per il CE.D.I.A. al “Gemelli Isola”**
- 18** VILLAGGIO FONDAZIONE ROMA
La parola allo staff
- 22** RICERCA SCIENTIFICA
PNRR: la Fondazione Bietti per il progetto “Valutazione degli effetti della neuromodulazione centrale nella sclerosi multipla”
- 24** **L’Università “Sapienza” eccellenza anche nelle scienze applicate**
- 26** VOLONTARIATO
Le emozioni cura contro la sofferenza
- 28** **Pasti e ricovero per migranti e poveri**
- 30** EDUCAZIONE
Simposi: avanti tutta!
- 36** **Culle vuote: un problema per la sostenibilità del sistema Paese**
- 38** **La croce di Lampedusa**
- 40** ARTE
Picasso lo straniero. Successo per la mostra del Polo museale – Museo del Corso
- 44** ARCHIVIO STORICO
Un re inglese alla corte papale
- 46** E IL POETAR M’È DOLCE IN QUESTO MARE
Poesie romanesche



La Fondazione Roma continua a rinnovarsi

di Franco Parasassi

Può sembrare uno slogan autoreferenziale, ed invece il titolo di questo mio intervento corrisponde alla verità delle cose, e sento di poterlo affermare in tutta serenità e consapevolezza, anche perché confortato in tal senso da un numero crescente di persone, istituzioni, stakeholders pubblici e privati che, in modo unanime e condiviso, hanno potuto apprezzare la Fondazione quale partner affidabile, solido, concreto ed innovativo.

Abbiamo archiviato positivamente il 2024 che è stato un anno particolarmente intenso e significativo per la Fondazione, poiché ne ha segnato il definitivo cambio di passo ed il decisivo proposito di mettere al centro la stessa Fondazione Roma, il suo patrimonio di energie e risorse materiali ed immateriali, in particolare il personale, che ha avuto la grande responsabilità di tradurre in attività concreta le scelte e gli orientamenti degli organi amministrativi.

La volontà di rimettere al centro senza se e senza ma esclusivamente la Fondazione Roma intesa nella sua interezza e complessità di procedure interne, di protocolli votati al rigore ed alla trasparenza delle attività, affinché potesse crescere la sua credibilità ed affidabilità di fronte a tutti gli stakeholders pubblici e privati, sia profit che no profit, di fronte alla sempre più ampia comunità afflitta da bisogni oramai anche di natura primaria, nonché il cambio di prospettiva come poc'anzi accennato, sono stati chiaramente percepiti da tutti gli interlocutori e dai media. Questi ultimi sono passati da un atteggiamento di sostanziale distacco o comunque di poca

attenzione verso la Fondazione Roma, ad uno improntato alla promozione convinta e ricercata del nuovo percorso da essa sposato, come testimoniato dai numerosi articoli che vedono la Fondazione come unica protagonista di ripetuti ed importanti interventi, con una presenza sui principali media assidua e frequente, sicuramente lusinghiera e finalmente proporzionata alla sua capacità di essere presente come fattore propulsivo e solido di sviluppo e di crescita della qualità della vita della comunità.

La rafforzata e riconosciuta buona reputazione della Fondazione è il prodotto delle scelte condivise dal Comitato di Indirizzo, dal Consiglio di Amministrazione e dal braccio operativo rappresentato dal Direttore Generale, volte a proseguire nella strada dell'apertura senza riserve alla società civile, ed a nuove collaborazioni con tutti quei soggetti, pubblici e privati, che si sono rivelati disposti a condividere con essa obiettivi e modalità di intervento, ad affrontare le sfide poste dal tempo presente con il coraggio di osare e rischiare, perché lo scenario che ci viene proposto, connotato da conflitti drammatici, da disuguaglianze diffuse e dolorose, da fenomeni di crescente pervasività ed invadenza come l'intelligenza artificiale, le tecnologie di ultima generazione, i big data, da perdita del senso della dignità di ogni persona, esige un impegno moltiplicato e convinto ai limiti della temerarietà.

Sono convinto che non sia più il tempo di limitarsi a settori predefiniti di intervento e tanto meno a circoscritti e ridotti territori di tradizionale operatività, ma che sia arrivato il momento che le fondazioni di origine bancaria facciano un salto di

qualità, passando, come mi è capitato di ripetere più volte anche in sedi istituzionali, dalla comunità del territorio a quella del bisogno, che non contempla confini fisici o geografici, ma esige aperture senza pregiudizi e timori, con il solo limite inevitabile dettato dalle risorse a disposizione. La Fondazione Roma, nel corso del 2024, ha rappresentato, senza falsa modestia, un obiettivo modello di riferimento nel senso appena indicato, dimostrando la percorribilità, pur difficile e sfidante, di questo diverso posizionamento: un modello che, per le sue modalità di intervento, per l'innovatività che ha messo in tante sue iniziative, per l'audacia con la quale ha fatto fronte alle resistenze ed alle problematicità inevitabili, si propone in tutto il suo valore etico e concreto all'intero sistema delle Fondazioni di origine bancaria. È una scelta ormai strategica che la Fondazione intende confermare ed ulteriormente implementare anche per gli anni a venire, come sarà ufficialmente confermato dal prossimo Programma Generale degli interventi 2026-2028, sulla scia degli ottimi risultati ottenuti nell'anno passato, non ultimi quelli riguardanti il buon esito della gestione finanziaria. A quest'ultimo proposito, colgo la presente occasione per sottolineare l'andamento estremamente positivo fatto registrare nel corso dell'esercizio 2024, che ha confermato la solidità e la validità della complessa formula di gestione del patrimonio e, conseguentemente, la capacità crescente di intervento nei settori rilevanti. L'attivo patrimoniale della Fondazione, infatti, è passato da 1.849,9 milioni di euro del 2023 a 1.923,5 milioni di euro del 2024; l'avanzo di esercizio è stato pari a 82,58 milioni di euro, in forte crescita rispetto al risultato dell'anno precedente (-4,7 milioni); il portafoglio di investimento ha avuto un rendimento del 10,8%, che ha generato 110 milioni di euro di proventi alimentando le disponibilità da destinare agli interventi propri a carattere permanente ed ai numerosi altri richiesti da soggetti terzi, ma con le coordinate indicate poc'anzi, senza cullarsi su allori acquisiti, ma sempre alla ricerca di nuovi stimolanti traguardi e prassi innovative.

Con l'approvazione del bilancio 2024 è venuto a scadere il mandato del Comitato di Indirizzo, ai cui componenti non più rieleggibili Francesca BERNARDINI, Adolfo CAMILLI, Giovanni CIARROCCA, Giuseppe COSTANZO, Marcello DE DONNO, Fabrizio

GIANNI, Giorgio GUGLIELMI GRAZIOLI LANTE DELLA ROVERE, Massimo MASSETTI, Ercole Pietro PELLICANO, Giulio THEODOLI CICCOLINI, ho rivolto, in occasione di una cerimonia tenutasi presso la sala assemblee lo scorso 14 aprile, il mio più sentito ringraziamento per il decisivo contributo offerto nel definire la rotta da intraprendere e nel passare il testimone con una Fondazione in buona salute e con un bagaglio di tanti nuovi e grandi progetti realizzati e da proseguire. A ciascuno di essi, ho avuto il piacere di consegnare una targa ricordo. Pertanto, a maggio 2025 si è insediato il nuovo Comitato di Indirizzo composto da Francesca D'ITRI, Marina FORMICA, Francesco FRANCESCHI, Riccardo MANFREDI, Paola MARTUCCI, Niccolò SACCHETTI, Paola TAMBURINI, Paola SANTARELLI, Paolo SBRACCIA, Alessandro ZUCCARI, persone di riconosciuta professionalità e competenza nei diversi ambiti, i quali sono sicuro accompagneranno il Consiglio di Amministrazione in misura decisiva nel rafforzare la presenza solidale della Fondazione nel cercare di dare risposte concrete e rapide laddove servono in piena armonia e sintonia d'intenti.

Partire dal cuore della propria missione, perseguire scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, significa che i singoli interventi debbono avere una ricaduta in termini di vantaggio o miglior benessere per i beneficiari del progetto: per questo la Fondazione Roma sente la responsabilità crescente di rispondere a bisogni anch'essi crescenti e diffusi e, conseguentemente, non intende sottrarsi al compito di cercare di ribaltare la larga sfiducia che serpeggia nella collettività attraverso la sua vicinanza solidale, concreta e rapidamente esigibile, a favore soprattutto dei più fragili ed esposti ai drammi del nostro tempo, ma anche per concorrere a riattivare il tessuto produttivo del Paese, profilo della propria missione per troppo tempo trascurato. A quest'ultimo proposito, mi piace ricordare innanzitutto la partnership avviata con la Banca di Credito Cooperativo dei Castelli Romani e del Tuscolo finalizzata a promuovere iniziative di sviluppo sostenibile nella città metropolitana di Roma. L'intesa mira a sostenere gli investimenti di soggetti privati in ambiti quali il cambiamento climatico, la tutela dell'ambiente, la società e la forza lavoro, nonché la governance e la condotta aziendale attraverso la disponibilità offerta

dalla Fondazione, attraverso la BCC che si assume il rischio del credito, di un plafond di 10 milioni di euro sotto forma di prestiti alle imprese a tassi agevolati con massimale finanziabile di € 500.000,00, fino al limite dell'80% dell'investimento da realizzare e per una durata variabile da 48 a 120 mesi.

Nel solco di quelle scelte innovative, sfidanti, che arrivano ad osare, vorrei citare qui un progetto di rigenerazione urbana realizzato in collaborazione con Roma Capitale e, più precisamente, la costruzione di un nuovo tratto di pista ciclabile dal Lungotevere degli Artigiani fino all'entrata dell'ex Mattatoio che sarà così raggiungibile dal Tevere in bicicletta, in tutta sicurezza. Con il citato progetto prende forma una proposta ufficialmente annunciata durante uno dei nostri Simposi, pensati per promuovere un dialogo costruttivo tra istituzioni, imprese, cittadini ed esperti. Inoltre, ed è l'elemento più rimarchevole, il progetto rappresenta la prima applicazione concreta a Roma delle norme sul partenariato pubblico/privato previste dal nuovo Codice degli appalti, che consentono ad un soggetto privato di realizzare un'opera interamente a sue spese ed a sua cura, per poi consegnarla alla collettività, coinvolgendola nella responsabilità, una volta completata l'opera, di tutelare un bene comune.

Restando nell'ambito del cambio di paradigma sposato convintamente dalla Fondazione, nel caso di specie con riferimento al superamento del limite territoriale di intervento, sottolineo con orgoglio i molti progetti di solidarietà realizzati nel Meridione d'Italia, in particolare in Calabria ed a Lecce in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario, ma anche in contesto internazionale. La Fondazione Roma, infatti, si è resa presente nel distretto di Betlemme, in Ucraina, in Nepal, in Ecuador, ma soprattutto in Africa, in Togo e nell'area sub sahariana, con un intervento importante per entità di risorse, 10 milioni di euro, e complesso nella realizzazione in partnership con il CUAMM, la prima ONG in Italia a occuparsi in modo esclusivo e professionale di cooperazione sanitaria in Africa fin dal 1950. L'intervento mira a ristrutturare e riqualificare infrastrutture ospedaliere in contesti estremamente fragili dove la carenza di ambulatori ed ospedali è uno dei principali ostacoli all'erogazione di cure sicure ed efficaci, al fine più specifico

di arrivare a ridurre la mortalità materna e infantile. In particolare, l'intervento, articolato su tre progetti in altrettante aree, contribuirà contestualmente alla ristrutturazione del complesso ospedaliero di Bossangoa, nella Repubblica Centrafricana, al rinnovamento radicale dell'ospedale di Chingussura, in Mozambico, alla riqualificazione dell'Ospedale S. Luca di Wolisso, in Etiopia, struttura storica e punto di riferimento regionale per i servizi materno-infantili.

La Fondazione Roma, in sintesi, è vicina dove c'è un'emergenza, un bisogno o una criticità senza barriere di ordine territoriale, ma con l'unico evidente limite delle risorse disponibili, per intervenire a favore di chi ne paga in prima persona le conseguenze con prontezza, trasparenza, concretezza, coraggio e capacità innovativa. Tutta l'intensa e complessa attività istituzionale messa in campo dalla Fondazione nel 2024 e nel primo semestre del 2025, è stata resa possibile dall'impegno, dalla dedizione, dalla professionalità, dal coinvolgimento emotivo di tutto il personale al quale va il mio rinnovato sincero ringraziamento, unito a quello di tutti gli Organi. Per i colleghi che ne formano il corpo vitale e dinamico, credo di poter affermare che la Fondazione è riuscita ad essere strumento di formazione, di attrazione e di fidelizzazione. Formazione perché ha consentito a tante persone di crescere in professionalità e competenza, riuscendo a conquistare spazi di grande responsabilità nei rispettivi ambiti. Essa, inoltre, riesce ad attrarre un numero crescente di risorse umane che ambiscono a lavorare al suo interno e diverse di esse sono state proficuamente accolte e messe alla prova della non certo trascurabile mole di lavoro, di processi, di regolamenti interni, di protocolli, dei diversi livelli di responsabilità ben definiti che sono tipici di un'azienda come non può non essere anche la Fondazione Roma.

La Fondazione, infine, riesce a trattenere nel tempo il proprio personale e non perché considerata un'ultima spiaggia, ma perché essa offre opportunità di crescita professionale e di carriera alle persone più meritevoli e che dimostrano maggior entusiasmo e disponibilità. Sono tanti, infatti, i colleghi che negli anni hanno formato una famiglia, hanno potuto acquistare una casa e accogliere con serenità la responsabilità dei figli, garantendo loro un futuro negli studi.

Nella certezza che la nostra forza è il gioco di squadra con tutti coloro che nei diversi ruoli e responsabilità lavorano nel rispetto e nella condivisione degli obiettivi, sono sereno e fiducioso che la Fondazione continuerà nel futuro, come ribadito nel corso della festa riservata al Personale, tenutasi nella terrazza panoramica di

Palazzo Sciarra Colonna il 20 giugno, alla presenza dei componenti degli organi e dei familiari, analogamente a quanto accaduto nel 2024, a percorrere con saggezza e con spirito di servizio le difficili ma entusiasmanti strade della solidarietà, dello sviluppo economico e della giustizia sociale.



Un momento della festa riservata al Personale con il cantautore Michele Zarrillo



La consegna della targa alla collega Siria Caiano per i suoi 25 anni in Fondazione

La sanità si fa prossima

La Fondazione insieme alla Caritas di Lecce

La Caritas Diocesana di Lecce rappresenta, ormai da anni, un punto di riferimento fondamentale per chi vive in condizioni di indigenza e fragilità sociale sul territorio leccese. La sua missione, tuttavia, non si limita alla semplice distribuzione di beni di prima necessità. Infatti, attraverso la fondazione omonima, essa offre una rete di servizi di accoglienza, ascolto, sostegno e assistenza sanitaria, rispondendo in modo concreto e immediato alle esigenze quotidiane di chi è più vulnerabile. Il suo obiettivo primario è quello di promuovere l'inclusione sociale, garantendo l'accesso alla salute, l'orientamento e il supporto per favorire il reinserimento all'interno della comunità.

Nell'ambito sanitario, da oltre trent'anni, la Caritas offre gratuitamente prestazioni mediche primarie e specialistiche, grazie alla preziosa collaborazione di medici, operatori e personale paramedico, per lo più volontari, nonché alla solida collaborazione con la ASL di Lecce, ulteriormente consolidata dal rinnovato protocollo d'intesa del 2024. Questi servizi, erogati presso un ambulatorio autorizzato dalla ASL, si rivolgono a tutte le persone in difficoltà, in particolare a coloro senza fissa dimora, italiani e stranieri, che non hanno accesso al Servizio Sanitario Nazionale o non possono permettersi cure a causa delle ristrettezze economiche. Per rispondere alla crescente domanda di

assistenza e garantire un servizio sempre più efficace, la Caritas Diocesana di Lecce ha lanciato un progetto triennale che si estende fino al 2027. Il piano prevede di riorganizzare, consolidare e sviluppare il proprio settore socio-sanitario in modo da potenziare le infrastrutture e i servizi, oltre ad ampliare il numero dei beneficiari.

Un contributo decisivo a questa iniziativa arriva dalla Fondazione Roma, che ha destinato oltre 310 mila euro per l'allestimento del Centro "Matteo 25", l'acquisto di nuovi mezzi, come un ambulatorio mobile multidisciplinare e una vettura per il trasporto di disabili, oltre all'acquisizione di nuovi spazi dedicati ai servizi odontoiatrici.

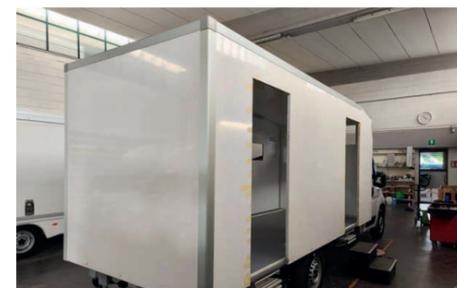
Uno degli interventi principali del progetto riguarda il rilancio del Centro "Matteo 25", storica struttura dedicata all'assistenza diurna per persone con disabilità e sede dell'Unione Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali. Attualmente, l'edificio è oggetto di un'importante opera di ristrutturazione, resa indispensabile per rispondere in modo più efficace alle crescenti richieste di assistenza, con una particolare attenzione alle famiglie in situazione di disagio economico. Il progetto prevede un adeguamento strutturale e funzionale degli spazi, volto a migliorare l'efficienza delle attività quotidiane e ad

ampliare l'offerta di servizi, a favore del quale la Fondazione Roma fornisce il suo contributo, facendosi carico dell'acquisto dell'arredamento e di tutte le dotazioni necessarie per l'allestimento degli ambienti. Il completamento dei lavori è previsto entro la fine del 2025, con l'obiettivo di restituire alla comunità un centro rinnovato, più accessibile e capace di offrire un supporto ancora più concreto alle persone più fragili del territorio.

Il sostegno della Fondazione Roma avrà un impatto significativo anche sul raggiungimento delle aree periferiche e dei comuni limitrofi con i propri servizi sanitari, grazie all'acquisto di un ambulatorio multidisciplinare mobile. Questo veicolo, attrezzato per effettuare visite specialistiche, esami diagnostici e altre prestazioni mediche, consentirà alla Caritas Diocesana di Lecce di ampliare notevolmente la propria offerta sanitaria, raggiungendo quelle fasce di popolazione che, per ragioni economiche o logistiche, non hanno la possibilità di accedere alle strutture sanitarie. Accanto a questa iniziativa, il progetto prevede anche l'acquisto di un mezzo attrezzato per il trasporto di persone con difficoltà motorie, che verrà utilizzato per accompagnare i disabili verso strutture sanitarie, centri di assistenza e altre attività sociali, contribuendo così alla loro piena inclusione nella vita comunitaria.

Infine, si prevede l'allestimento di un laboratorio odontoiatrico in modo da garantire un servizio fondamentale che troppo spesso risulta inaccessibile alle persone economicamente vulnerabili. La creazione di questo laboratorio, previsto in Via Adriatica a Lecce, risponde alla crescente domanda di cure dentistiche, diventate proibitive per molti cittadini a basso reddito.

Attraverso questo progetto, la Caritas Diocesana di Lecce, grazie al supporto della Fondazione Roma, continuerà a fare la differenza nella vita di migliaia di persone vulnerabili, non solo offrendo un aiuto immediato, ma anche creando nuove opportunità per un futuro più sereno e dignitoso. Infatti, la Caritas potrà così ampliare il numero di persone assistite e migliorare la qualità dei servizi offerti, garantendo un accesso universale e senza discriminazioni all'assistenza sanitaria e sociale.



I lavori di allestimento per la realizzazione dell'ambulatorio mobile multi diagnostico realizzato con il contributo della Fondazione Roma



Senza vergogna e paura contro la demenza senile

La coraggiosa iniziativa dell'associazione Ra.Gi. di Catanzaro

Le malattie neurodegenerative rappresentano una delle sfide più temibili per la popolazione anziana del XXI secolo, con una diagnosi che incute paura e porta con sé uno stigma, trasformandosi in una vera e propria "morte sociale". Chi ne è colpito tende a isolarsi, mentre le dinamiche familiari subiscono cambiamenti drastici, costringendo coloro che se ne prendono cura, i cosiddetti caregiver, a sacrificare il proprio benessere per dedicarsi completamente alle persone care, generando conflitti interni che possono minare le relazioni e provocare ansia e frustrazione.

Fino ad oggi, l'approccio a queste patologie si è basato prevalentemente su un metodo convenzionale, focalizzato principalmente sulla gestione farmacologica e fisica che, nonostante i progressi della ricerca, non è sufficiente a risolvere le complesse sfide poste da queste malattie. Per questo motivo, è fondamentale adottare un intervento socio-assistenziale integrato che possa supportare sia i malati che i loro caregiver, migliorando la qualità della vita e le prospettive di prognosi.



Due momenti della conferenza di presentazione del progetto "Primi passi con la demenza", tenutasi nella struttura ALPa.De., dell'associazione Ra.Gi.



Un esempio di eccellenza proviene dalla Calabria, una regione segnata da un elevato indice di invecchiamento e da un numero limitato di strutture di supporto, dove l'Associazione Ra.Gi., fondata nel 2002 e guidata dalla presidente Elena Sodano, si è distinta per le sue attività pionieristiche. Per rispondere alle crescenti esigenze di assistenza alle persone affette da patologie neurologiche, l'Ente ha puntato su un approccio sociale e relazionale, mirato ad umanizzare le cure. La massima espressione di questa filosofia è rappresentata dal metodo Tecì "Terapia Espressiva, Corporea, Integrata" che si fonda sulla relazione corporea ed emozionale tra terapeuta e paziente. Utilizzando il movimento fisico, il trattamento consente di esprimere e interpretare simboli legati a desideri, paure e identità, stimolando così la comunicazione emotiva nei pazienti e migliorando la loro qualità di vita attraverso l'uso del corpo come strumento terapeutico.

Fulcro di questo approccio innovativo è Spazio ALPa.De. (Alzheimer, Parkinson, Demenze), gestito dall'associazione Ra.Gi., l'unico centro diurno autorizzato dalla Regione Calabria per l'assistenza a pazienti affetti da malattie come Alzheimer, Parkinson e altre demenze. Divenuto un punto di riferimento fondamentale per i malati e le loro famiglie, la struttura offre un ambiente sicuro e privo di barriere architettoniche: un open space di 200 mq pensato per garantire libertà di movimento e stimolare l'orientamento, grazie a spazi colorati, vivaci e accoglienti. Lontano dall'immagine del classico luogo medicalizzato, Spazio ALPa.De. si distingue per un'atmosfera familiare e calda, dove il personale, senza camici né divise, contribuisce a creare un contesto profondamente umano. Questo modello valorizza la dignità e l'autonomia degli ospiti, riduce al minimo il rischio di ospedalizzazione, spesso causa di un rapido declino cognitivo, e favorisce un concreto miglioramento della qualità della vita, sia per i pazienti che per i loro caregiver.

In questo contesto si inserisce il progetto "Primi passi con la demenza: viverla senza vergogna, conoscerla senza paura", promosso dall'Associazione calabrese con il sostegno dalla Fondazione Roma, che ha contribuito con un finanziamento di 170 mila euro. L'iniziativa ha l'obiettivo di ampliare i servizi semiresidenziali offerti dalla struttura ALPa.De., rivolgendosi in particolare alle persone con decadimento cognitivo lieve-moderato o con demenza nelle fasi iniziali. Queste persone vengono individuate attraverso i centri territoriali di diagnosi e cura delle demenze, l'ASP di Catanzaro e i servizi sociali dei comuni coinvolti, con lo scopo di intercettare tempestivamente coloro che hanno ricevuto una diagnosi recente e che, pur essendo consapevoli della loro condizione, tendono a isolarsi. L'intervento si propone di aumentare la consapevolezza sulla malattia, promuovendo la prevenzione, una corretta informazione e una maggiore conoscenza sulla sua progressione, offrendo gli strumenti necessari per affrontare il percorso con maggiore serenità.

Un aspetto centrale del progetto è rappresentato dall'attività di comunicazione e animazione territoriale, finalizzata a coinvolgere attivamente i Comuni della provincia di Catanzaro e a sensibilizzare la comunità locale. Attraverso incontri pubblici e iniziative mirate, si promuoverà la partecipazione dei cittadini e si rafforzerà l'impegno dei Sindaci, con l'obiettivo di offrire un sostegno concreto e di contrastare l'isolamento di chi vive in queste condizioni di fragilità. Inoltre, un'équipe multidisciplinare composta da formatori, psicologi, educatori e assistenti sociali si sposterà nei comuni

aderenti grazie a un pulmino, acquistato con i fondi stanziati dalla Fondazione, per somministrare strumenti di screening finalizzati ad identificare i primi segni della demenza e promuovere stili di vita sani ed equilibrati. Una volta individuati i soggetti e le famiglie sul territorio, la Ra.Gi. metterà a disposizione gli spazi del centro ALPa.De., dove saranno organizzate consulenze individuali e di gruppo, con un supporto psicologico ed educativo mirato alla fase iniziale della demenza. Per incentivare la partecipazione agli incontri settimanali, verrà messo a disposizione il servizio di trasporto, che contribuirà ad assicurare continuità e inclusività in tutte le fasi dell'iniziativa, permettendo un accesso più agevole ai servizi offerti.

Il progetto "Primi Passi con la demenza" è il risultato dell'esperienza ultraventennale dell'associazione Ra.Gi. nel campo della cura e del sostegno alle persone affette da demenza e Alzheimer. La Fondazione Roma ha scelto di sostenerlo, riconoscendo nell'iniziativa una piena sintonia con i propri valori fondanti: la promozione del benessere della persona e della famiglia, la personalizzazione dei percorsi di cura, la valorizzazione delle autonomie individuali e la lotta allo stigma ancora associato a queste patologie, nonché la sua potenziale replicabilità. Valori che trovano una concreta espressione anche nel Villaggio Fondazione Roma. Con l'obiettivo di promuovere una sanità più inclusiva e umana, "Primi Passi con la demenza" si propone come un modello replicabile, applicabile anche in altre regioni del Centro-Sud, dove l'offerta di servizi per le malattie neurodegenerative è ancora insufficiente. Il progetto mira non solo a restituire dignità, ascolto e partecipazione sia a chi convive con la demenza e a chi quotidianamente se ne prende cura, ma anche a contrastare l'isolamento, rompere il silenzio e abbattere i pregiudizi che ancora oggi circondano queste condizioni.

Prima candelina per il CE.DI.A. al “Gemelli Isola”

Il direttore dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, rilegge da storica dell'arte l'Isola Tiberina e Ettore Squillaci illustra i risultati del primo anno del CE.DI.A.

In occasione della cerimonia per il primo anno di attività del CE.DI.A. tenutasi presso l'Ospedale Isola Tiberina – Gemelli Isola lo scorso 1° luglio, cui hanno partecipato i vertici della struttura, gli specialisti ed il personale sanitario, nonché il Presidente della Fondazione Roma Franco Parasassi insieme al Direttore Generale, Renato Lattante, i Soci della Fondazione: Dott.ssa Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, Consigliere dell'Università Cattolica, ed il Prof. Ettore Squillaci, Responsabile dell'UOC Diagnostica per Immagini dell'Ospedale, ci hanno regalato due graditi contributi che qui di seguito pubblichiamo. Il primo, ci offre il punto di vista della studiosa di Storia dell'arte, che approfondisce le molte curiosità e la lunghissima storia dell'Isola Tiberina; il secondo entra nel merito dell'attività diagnostica e scientifica svolta nel periodo dal Centro.



Il primo anno di attività del CE.DI.A., la cerimonia tenutasi presso l'Ospedale Isola Tiberina



Dott.ssa Barbara Jatta

Saluto con amicizia e riguardo Giuseppe Puglisi Alibrandi, Segretario Generale del Governatorato SCV, Paolo Nusiner, oggi in veste di Presidente dell'Ospedale Isola Tiberina “Gemelli Isola”, Franco Parasassi, Presidente della Fondazione Roma e Renato Lattante, Direttore Generale della Fondazione Roma, Ettore Squillaci, Direttore UOC Diagnostica per Immagini dell'Ospedale Isola Tiberina “Gemelli Isola” e gli altri relatori coinvolti a diverso titolo in questa giornata di celebrazione.

Ringrazio il “Gemelli Isola” e la Fondazione Roma di avermi voluta qui oggi in qualità di Direttore dei Musei Vaticani, membro del Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e socio della Fondazione Roma, insomma più di un motivo per portare un saluto e una “breve” lettura o panoramica del contesto nel quale ci troviamo.

Ma soprattutto mi ha portato qui l'amore e attenzione all'Isola Tiberina, un'attitudine che hanno tanti romani.

Paolo Nusiner sa bene che quando si iniziava a parlare di “Gemelli Isola” da “romana” gli dissi che era un luogo importante per la comunità romana e non solo, per l'ospedale di antichissima tradizione, per i diversi culti che la tradizione annovera – da Esculapio a Giove Giurario da Semo Sanco a Simon Mago – ma anche per la chiesa di San Bartolomeo e quella di San Giovanni Calibita e per le tante storie che questo luogo racchiude, dalla *Sora Lella* ai lungofiume dell'estate romana.

L'Isola Tiberina è l'unica isola del Tevere romano. Di origine antichissima. Una leggenda la vede formata dai covoni di Campo Marzio di proprietà di Tarquinio il superbo gettati nel Tevere durante la sua cacciata nel VI secolo a.C. ma probabilmente ha origini molto più antiche. Si presenta con la forma di una nave in mezzo al Tevere.

Ha due punti di accesso che sono due ponti di origine romana, ancora in uso: il ponte Cestio: ricostruito nell'Ottocento ma risalente al 46 a.C. di cui rimane antica solamente l'arcata centrale, e che oggi si percorre anche in macchina, e il ponte Fabricio – o *ponte dei Quattro capi* o *ponte Giudeo* – di epoca romana che si percorre solo a piedi e che è caratterizzato da due erme quadrifronti.

Sulla nave-isola sono ospitate due chiese (San Bartolomeo e San Giovanni Calibita), due ospedali (oggi il “Gemelli Isola” e l'Ospedale Israelitico), mentre sulla banchina orientale è possibile ammirare una scultura del dio Esculapio con il serpente attorcigliato a un bastone e una testa di toro, che richiama alla destinazione ospedaliera del luogo, e che è anche il principale dei diversi culti che si sono sviluppati nell'isola.

Nella storia religiosa antica il dio Esculapio, Asklepio per i greci, è il nume tutelare della medicina e della sfera terapeutica. Il culto viene introdotto a Roma a seguito di una epidemia di peste scoppiata nel 293 a.C., durante la Terza Guerra Sannitica, come raccontano Livio e Plinio il Vecchio. Secondo le norme del diritto sacrale, in una simile circostanza, presagio dell'ira divina che si abbatte sugli uomini, si sceglie una particolare categoria di magistrati, i *decemviri sacris faciundis*, ai quali è riservata la consultazione dei *Libri Sibyllini*, i libri oracolari dai quali si apprende il volere divino. Il responso apparve chiaro: per porre fine alla terribile pestilenza i romani devono

accogliere il figlio di Apollo, Esculapio. Nel 292–291 a.C. il Senato inviò presso l'importante *Asklepeion* di Epidauro una delegazione che fece ritorno in patria con una *signum*, probabilmente la statua di culto del dio greco.

A Roma il tempio di Esculapio sorse sull'Isola Tiberina, secondo la leggenda narrata dalle fonti annalistiche e letterarie, esattamente nel luogo in cui il serpente sacro, simbolo del dio, fuggito dalla nave durante il trasporto, trova riparo prima di scomparire. Si tratta di un culto di tradizione greca, dunque le cerimonie rituali che si svolgevano all'interno del santuario erano officiate dai sacerdoti *graeco ritu*. Nell'ambito della religione ufficiale romana Esculapio acquisisce un ruolo significativo: assolve le funzioni di medico e guaritore, ereditando alcune valenze taumaturgiche già assunte dal padre Apollo. I calendari romani riportano alla data del 1 gennaio del 289 a.C. la dedica del tempio e la ricorrenza delle cerimonie festive in onore di Esculapio; il santuario tiberino viene eretto all'estremità sud-orientale dell'isola, dove sorge la chiesa di San Bartolomeo.

Gli scavi eseguiti nel 2006–2007 hanno portato alla luce tracce archeologiche del complesso romano e delle fasi di IX, X e XII secolo; dal sito, inoltre, provengono alcune iscrizioni e diversi elementi architettonici reimpiegati nell'edificio cristiano, che al suo interno, presso l'altare maggiore, conserva anche un pozzo medievale, forse posto in corrispondenza di una sorgente che caratterizzava il paesaggio antico.

La presenza di una fonte d'acqua ritenuta salutare deve aver favorito la costruzione proprio in quest'area di un particolare complesso sacro in cui si svolgevano anche pratiche di *sanatio*, quindi di tipo terapeutico.

Peculiare nella prassi religiosa legata al culto di Esculapio è il rituale matico della *incubatio*, svolto similmente ad Epidauro: i pazienti passavano una notte all'interno dei portici attigui al tempio e durante il sonno, manifestandosi in sogno, il dio avrebbe concesso loro la guarigione. Da Svetonio si apprende che nel santuario tiberino venivano abbandonati gli schiavi malati. Coloro che guarivano, diventavano liberi.

Nel corso dell'Età Repubblicana il luogo di culto doveva essere molto frequentato,



come attestano i numerosissimi ex voto anatomici rinvenuti in prossimità dell'isola lungo le sponde del Tevere. Tali voti fittili erano offerti in dono alla divinità per chiedere la guarigione, o come ringraziamento per la ritrovata salute. Intorno alla metà del I secolo a.C. l'area è oggetto di una ristrutturazione monumentale, che coinvolge parimenti il santuario. Il rifacimento conferisce all'isola la forma di una nave: all'estremità sud-orientale è ancora visibile parte di un rilievo che raffigura il dio con il bastone e il serpente. La fortuna del culto di Esculapio, per antonomasia tutelare della medicina, ha determinato la specializzazione ospedaliera del sito, che dal Medioevo si rinnova fino ai nostri giorni grazie all'opera degli Ospedali Fatebenefratelli, Israelitico ed oggi del "Gemelli Isola" e in attività come quelle del CE.D.I.A.

Quello di Esculapio non era l'unico tempio dell'isola nella Roma antica. Nell'area dove attualmente sorgono l'ospedale e la chiesa dedicata a San Giovanni Calibita, sorgeva il tempio di *Iuppiter Iurarius* (Giove che garantisce i giuramenti). Recentemente nuovi scavi e lavori di sistemazione dell'area hanno reso visibili i resti del tempio che si è potuto datare al III secolo a.C. grazie a una dedica del console in carica a Giove Giurario, cioè Giove nella veste di divinità garante dei giuramenti. Con la costruzione di questo nuovo edificio di culto, si va sempre più definendo il carattere eminentemente sacro dell'isola Tiberina, che sembra però riservata a divinità che per vari motivi non

potevano ricevere ospitalità all'interno della città stessa. Nel 1854, il rinvenimento di un tratto di pavimento in "signino" (cocciopesto) con un'iscrizione dedicatoria a Giove, avvenuto sotto la chiesa di S. Giovanni Calibita, ha consentito l'esatta ubicazione del tempio. L'edificio era a poca distanza dal santuario maggiore di Esculapio dal quale lo separava il vico Censorio, una strada che attraversava l'isola nel senso della larghezza collegando i ponti che la univano alle due sponde. Su un lato del vico Censorio, che costituiva probabilmente l'unica vera via di tutta la zona, era collocata una statua di Semo Sanco, antica divinità sabina preposta ai giuramenti e quindi in qualche misura precursore di Giove Giurario.

Al simulacro di questa antica divinità è legato un curioso episodio dovuto alla dedica (*Semoni Sanco Deo Fidio*) che era posta sulla sua base. L'errata lettura del testo aveva fatto pensare ad alcuni autori cristiani (Ireneo, Tertulliano) che i romani del Tardo Impero, per qualche ragione inesplicabile, avessero dedicato sull'isola una statua a Simon Mago, il singolare personaggio ricordato negli Atti degli Apostoli perché compiva miracoli con l'aiuto del Demonio.

L'iscrizione dedicatoria, conservata attualmente nei Musei Vaticani, nella Galleria Lapidaria – il meraviglioso andito ai Musei Vaticani dai Palazzi Vaticani – è stata ritrovata nel 1574. Conosciuta anche attraverso una bella incisione del Piranesi tratta dalle sue *Antichità Romane*.

Dopo un lungo periodo di tempo durante il quale le fonti antiche riportano soltanto notizie di restauri agli edifici esistenti, nel corso del I secolo a.C. l'isola Tiberina è interessata da nuovi importanti lavori nel corso dei quali vengono costruiti il ponte Fabricio (62 a.C.) e il ponte Cestio (metà I secolo a.C.), probabilmente in sostituzione di precedenti ponti in legno costruiti al momento della fondazione del tempio di Esculapio. Sempre nel corso del I secolo a.C., quando l'isola aveva ormai assunto il suo aspetto monumentale pressoché definitivo, vengono sistemate le sponde con banchine in muratura di cui si sono più volte rinvenuti i resti.

Il ricordo dell'episodio prodigioso del serpente di Esculapio torna ancora una volta in occasione dei lavori per le sponde e le due

estremità dell'isola vengono rivestite con strutture concepite a somiglianza della prua e della poppa di una nave. Probabilmente in questo stesso periodo viene eretto un sacello in onore di Tiberino, antica divinità fluviale, il cui culto veniva fatto risalire al mitico Romolo.

Verso la fine della Repubblica e durante tutto il periodo imperiale, l'isola Tiberina, al pari delle piazze monumentali e dei luoghi più frequentati della Città, diviene un luogo particolarmente ricercato per erigere statue ed apporre iscrizioni a carattere onorario.

L'avvento del Cristianesimo segna l'abbandono dell'antico santuario e la trasformazione dell'aspetto monumentale dell'isola.

Nel 998 l'imperatore Ottone III di Sassonia fa edificare – sulle rovine del tempio di Esculapio – una chiesa per accogliere le reliquie dei Santi Martiri Bartolomeo Apostolo e Adalberto Vescovo di Praga, cui si aggiungono i resti di San Paolino da Nola: la chiesa di san Bartolomeo all'Isola.

Ma chi era San Bartolomeo? Bartolomeo di Cana «figlio dell'agricoltore», uno dei primi discepoli di Gesù, uno dei dodici apostoli. Non si sa nulla di preciso della sua attività. Molte fonti parlano di lui in diversissime regioni, e ciò potrebbe far pensare che abbia effettivamente avuto un vasto raggio di azione. Subì un atroce martirio, l'essere scorticato vivo che figura nel costume penale dei Persiani. Dalla catechesi di Papa Benedetto XVI del 4 ottobre 2006 apprendiamo che: «[...] Di Bartolomeo non abbiamo notizie di rilievo; infatti, il suo nome ricorre sempre e soltanto all'interno delle liste dei Dodici e, quindi, non si trova mai al centro di nessuna narrazione. Tradizionalmente, però, egli viene identificato con Natanaele: un nome che significa "Dio ha dato". Questo Natanaele proveniva da Cana (cfr Gv 21, 2) ed è quindi possibile che sia stato testimone del grande "segno" compiuto da Gesù in quel luogo (cfr Gv 2, 1-11). Tante le immagini dell'Apostolo San Bartolomeo: la più celebre è forse quella raffigurata nella Cappella Sistina da Michelangelo con in mano la sua stessa pelle e il volto ha le sembianze dello stesso Buonarroti.

Il 6 luglio 1517 Papa Leone X Medici istituisce il titolo cardinalizio di San Bartolomeo all'Isola. Il primo cardinale titolare è stato l'Agostiniano Egidio da Viterbo «Sono gli uomini che devono essere trasformati dalla religione, non la religione dagli uomini», affermava Egidio da Viterbo. Umanista, filosofo, amico di Raffaello fece parte della corte raffinata di Leone X. L'attuale cardinale della chiesa titolare è lo statunitense Blade Joseph Cupich, arcivescovo di Chicago.

Tanti gli interventi sulla chiesa nel corso dei secoli, dai restauri tardo cinquecenteschi all'opera di Antonio Carracci, dal 1608 al 1621, con la realizzazione dell'apparato decorativo di quattro delle sei cappelle che scandiscono le navate laterali. E poi ancora, sotto il pontificato di Urbano VIII Barberini, nuovi lavori alla piazza antistante la Basilica.

Al 1638 risale la costruzione, grazie al cardinale Francesco Barberini, dell'annesso convento poi trasformato in ospizio per gli indigenti. Altri interventi di restauro all'interno della chiesa basilicale vengono eseguiti nel 1739 e ancora nel 1801, a seguito dei danneggiamenti provocati dall'occupazione dell'esercito francese.

Tra il 1865 e il 1868 il beato Pio IX promuove importanti lavori di rifacimento della struttura architettonica e della decorazione che si

ammira ancora oggi all'interno delle navate e nel presbiterio.

Dal 2000 la basilica è dedicata, con un gesto di grande significato evangelico, ai *Nuovi Martiri del Novecento*. Un importante sacello è dedicato ai martiri di tutti i continenti.

L'Ospedale "Gemelli Isola", è un luogo da vivere e da visitare, insieme a tanti altri di questa piccola ma significativa Isola. Lo è soprattutto il tempio di Giove Giurario, che è sotto l'Aula Magna dell'Ospedale, nel rispetto della storia e della tradizione si è deciso di valorizzarlo in un ambiente di sofferenza, ma anche di cura.

Sono convinta che attraverso la "cura" dei ritrovamenti del nostro passato mandiamo un segnale ai pazienti, un messaggio di "cura" e di attenzione, la stessa che viene riservata loro, in un luogo che diventa piacevole anche nella sofferenza.

Quindi merito al "Gemelli Isola", alla Fondazione Roma e a tutti quelli che sono dietro questa lodevole iniziativa, che oggi viene inaugurata: un Mammografo di ultima generazione per la prevenzione e cura delle donne, nel solco di una tradizione millenaria.

CE.DI.A. CENTRO DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI AVANZATO RISULTATI DEL PRIMO ANNO DI ESPERIENZA

Prof. Ettore Squillaci

Introduzione

L'isola Tiberina occupa un posto importante nella storia della Città fin dalle sue origini. La leggenda vuole che si sia formata quando, al momento di una rivolta popolare, il re Tarquinio il Superbo fu messo al bando e il grano di sua proprietà, mietuto a Campo Marzio e raccolto in covoni, fu gettato nel fiume, accumulandosi fino a formare una vera e propria isola. L'isola ospitò il tempio di Esculapio, dio della medicina, il cui culto fu introdotto nel 292 a.C. in seguito a una pestilenza. Il tempio sorgeva nella parte meridionale dell'isola, nel punto oggi occupato dalla chiesa di San Bartolomeo. Sul lato settentrionale si trovavano invece alcuni piccoli santuari legati a culti particolari: Fauno e Veiove, Tiberino e Gaia, Bellona

(detta Insulensis) e un sacello per Iuppiter luralius (ossia "garante dei giuramenti"), in seguito sostituito dalla chiesa di San Giovanni Calibita, e situato fra le fondamenta dell'Ospedale Fatebenefratelli.

Fondazione Roma ha contribuito in maniera fondamentale con una erogazione di circa 2.000.000€ alla realizzazione del nuovo Reparto di Diagnostica per Immagini dell'Ospedale Isola Tiberina "Gemelli Isola" che è stato inaugurato a marzo 2024.

Le apparecchiature acquisite grazie al contributo di Fondazione Roma sono state una RM da 3 Tesla, una RM da 1.5 Tesla ed una TC 128 strati. Si tratta di apparecchiature top di gamma che incorporano tecnologie basate sull'intelligenza artificiale per automatizzare le attività cliniche ed operative più complesse. In questo modo l'attenzione è rivolta a ciò che conta di più, ovvero i pazienti, con un flusso di lavoro automatizzato incentrato su di loro. La preparazione dei pazienti avviene in meno di un minuto e l'avvio degli esami con un solo clic. Questo consente una riduzione del tempo di change-over tra gli esami fino al 30%. Inoltre è possibile eseguire esami ultra veloci con tecnologie che permettono di velocizzare le scansioni RM fino al 50% con una qualità di immagine pressoché invariata. Questo consente nei pazienti fragili o poco collaboranti di completare gli esami di routine in soli 5 minuti. Infine la tecnologia senza elio, unica al mondo, ha consentito di installare l'apparecchiatura RM con facilità anche in locali strutturalmente complessi ed angusti come quelli dell'isola tiberina garantendo nel contempo bassi costi di gestione grazie alla manutenzione predittiva e agli aggiornamenti del sistema da remoto.

Questa tecnologia, inoltre, si va ad inserire perfettamente nell'ambito del progetto S. Bartolomeo in quanto in grado di rispondere alle esigenze dei meno fortunati nell'ambito delle indagini RM di interesse cardiologico, neurologico e senologico. Infatti una quota delle prestazioni rese è stata destinata a questi pazienti che trovano una struttura di alto livello disponibile al di fuori delle liste di attesa.

Il progetto Caring Trees

Intervento per gli ambienti e per la valorizzazione delle ricchezze archeologiche finalizzati a una riconfigurazione, in chiave distraente, dell'esperienza dei pazienti

Le rovine dei templi a cui si è fatto cenno sono oggi conservate e visibili proprio nel piano interrato dell'edificio ospedaliero. Nello specifico, l'area archeologica si trova all'interno dell'Unità di Diagnostica per Immagini alle spalle della sala dedicata all'accoglienza e all'attesa dei pazienti. È qui che i secoli di tradizione nella qualità e nell'umanizzazione dell'assistenza delle persone si uniscono al patrimonio archeologico e all'alta tecnologica dei nuovi macchinari diagnostici e degli acceleratori lineari.

È da questi stimoli che nasce il progetto *Caring Trees* che si basa su una serie di interventi di ridecorazione degli ambienti e di valorizzazione delle ricchezze archeologiche custodite nell'edificio finalizzati a una riconfigurazione, in chiave distraente, dell'esperienza dei pazienti, in particolare di coloro che sono in attesa di un esame diagnostico o di un trattamento radioterapico. L'idea è quella di consentire ai pazienti di interagire con gli spazi che ospitano le rovine del tempio. Proprio la contiguità fisica fra l'area archeologica sotterranea (visibile dai pazienti attraverso una vetrata) e quella che ospita i vari macchinari e la sala d'attesa, ha favorito l'idea di un'esperienza di coinvolgimento dei pazienti.

Parte estetica ed emotiva

Razionale

Erich Fromm è il primo a utilizzare il termine 'biofilia' per descrivere la tendenza psicologica ad essere attratti da tutto ciò che è vivo e vitale. Le principali ricerche in campo medico sull'applicazione delle teorie biofiliche nell'ambito del design degli spazi di cura (Ulrich, 1984; Park, 2006) hanno dimostrato gli effetti benefici che i paesaggi naturali producono. Nei pazienti esposti alla vista del verde, outdoor e indoor, vi è un aumento dell'attività cerebrale nelle aree associate alla stabilità emotionale, all'empatia, ai ricordi positivi e al piacere. La vista di paesaggi naturali può mitigare i segnali di stress: in particolare, aumenta l'attività delle onde alfa nel cervello e ci si avvicina a uno stato meditativo, diminuisce il livello di cortisolo, diminuisce la pressione sanguigna, il battito cardiaco si regolarizza e diminuisce la tensione muscolare. È emerso come anche la sola presenza di piante in vaso nelle stanze di degenza possa diminuire l'intensità del dolore riferita dai pazienti e, di conseguenza, l'uso di antidolorifici. Il progetto *Caring Trees* parte dalle regole di design *biofilico evidence based* e si pone l'obiettivo di sfruttare il potere delle forme e delle proporzioni della natura, in particolare degli alberi, per generare benessere e rilassamento nei pazienti.

Interventi

1. LE PARETI ALBERATE E IL LIGHT DESIGN.

Le pareti sono state rivestite con pellicole antibatteriche su cui sono state stampate le figure che raffigureranno lo skyline degli alberi del Lungotevere, in particolare platani e pini marittimi. L'illuminazione è stata realizzata utilizzando fasci di led che puntano a sottolineare gli interventi con una cascata di luce diffusa proveniente dall'alto, aumentando così il comfort luminoso nonché il senso di orientamento.

2. SMELLSCAPE E SOUNDSCAPE.

Nell'area TC e RM sono stati posizionati diffusori di aromi biologici, e non allergenici, e di suoni della natura, per favorire il rilassamento e il benessere dei pazienti.



I vari interventi, nella loro totalità, producono un'esperienza di sollievo dallo stress con una migliore accettazione da parte del paziente della procedura diagnostica e terapeutica migliorando e facilitando le performance per il paziente e per l'operatore.

Risultati ottenuti

Nel primo anno di attività del CE.D.I.A., ovvero nel periodo compreso tra aprile 2024 e marzo 2025, sono state effettuate, sulle apparecchiature acquisite con il contributo di Fondazione Roma, 16.915 prestazioni, di cui 4.715 sulla RM 3T, 4.402 sulla RM 1.5T e 7.798 TC. È importante sottolineare come circa il 15% di queste prestazioni sono state eseguite nell'ambito del progetto San Bartolomeo a pazienti che non avevano la possibilità di accedere alle prestazioni sanitarie o comunque a pazienti fragili. Come si può vedere dalla tabella sottostante, le prestazioni eseguite hanno generato un valore economico di circa 2.829.000€, suddiviso in 2.062.000€ per prestazioni SSN, 490.000€ per pazienti privati assicurati e 276.000€ per pazienti interni (tabella 1)

TABELLA 1

Dettaglio esami per macchinario
Periodo: 1 Aprile 2024 - 31 Marzo 2025

Metodica	Quantità	Valore	di cui SSN	di cui privato	di cui interni
TC	7.798	950.040	854.916	18.480	76.644
RM	9.117	1.879.104	1.208.030	471.619	199.454
Totale	16.915	2.829.144	2.062.947	490.099	276.098

Il CE.D.I.A. si è arricchito inoltre di un nuovo mammografo, acquisito grazie al contributo di Fondazione Roma, e che ha iniziato ad erogare prestazioni a marzo 2025. Nei primi tre mesi di attività sono state erogate oltre 1000 prestazioni, generando un fatturato superiore a 70.000€ (circa il 50% del valore del mammografo). Questo mammografo, allo stato dell'arte consente di effettuare esami 2D e 3D con tomosintesi, ma anche di eseguire esami dopo somministrazione di mdc iodato endovena (CEM). Questo permette una diagnosi veloce nei casi di piccole lesioni di dubbio significato evitando il ricorso agli esami di RM mammaria. Inoltre è possibile eseguire biopsie mirate delle lesioni identificate, dopo la somministrazione del mdc, garantendo una diagnosi istologica (bioCEM).

Tra gli obiettivi dei prossimi mesi vi è quello di iniziare anche il trattamento dei piccoli tumori mammari con la crioterapia. Si tratta di una procedura mininvasiva per il trattamento loco-regionale di lesioni mammarie (<1,5 cm) che utilizza temperature estremamente basse (-190°) per determinare necrosi cellulare e può essere alternativa alla chirurgia in casi selezionati. Questo assicura alla paziente una migliore qualità di vita, migliori risultati cosmetici ed un minor impatto psicologico.

Attività scientifica e di Ricerca

Grazie alla tecnologia installata il CE.D.I.A. è diventato *Reference Site Europeo di Philips Medical System*. Questo, oltre ad una grande visibilità per il Centro e per la Fondazione Roma, garantisce di avere sempre le apparecchiature aggiornate con tutti i software più innovativi. Inoltre, grazie alla tecnologia avanzata RM, è stato effettuato il I studio italiano su di un nuovo mezzo di contrasto per RM in senologia (Gadopiclenolo), grazie alla collaborazione con Bracco. Si tratta di un mdc ad elevata relattività R1 dove gli studi clinici hanno dimostrato che metà dose di gadopiclenolo (0,05 mmol/kg) consente di ottenere un'efficacia diagnostica simile a quella della dose piena (0,1 mmol/kg) di gadobutrolo, un mdc routinariamente utilizzato per esami RM. Inoltre, l'alta stabilità cinetica permette una migliore eliminazione.

I risultati saranno presentati dal gruppo dei Radiologi Senologi dell'Ospedale Isola Tiberina al Congresso EUSOBI (European Society for Breast Imaging) ad Aberdeen in Scozia dal 25 al 27 settembre. Inoltre sono in corso di pubblicazione su di una importante rivista scientifica.



La parola allo staff

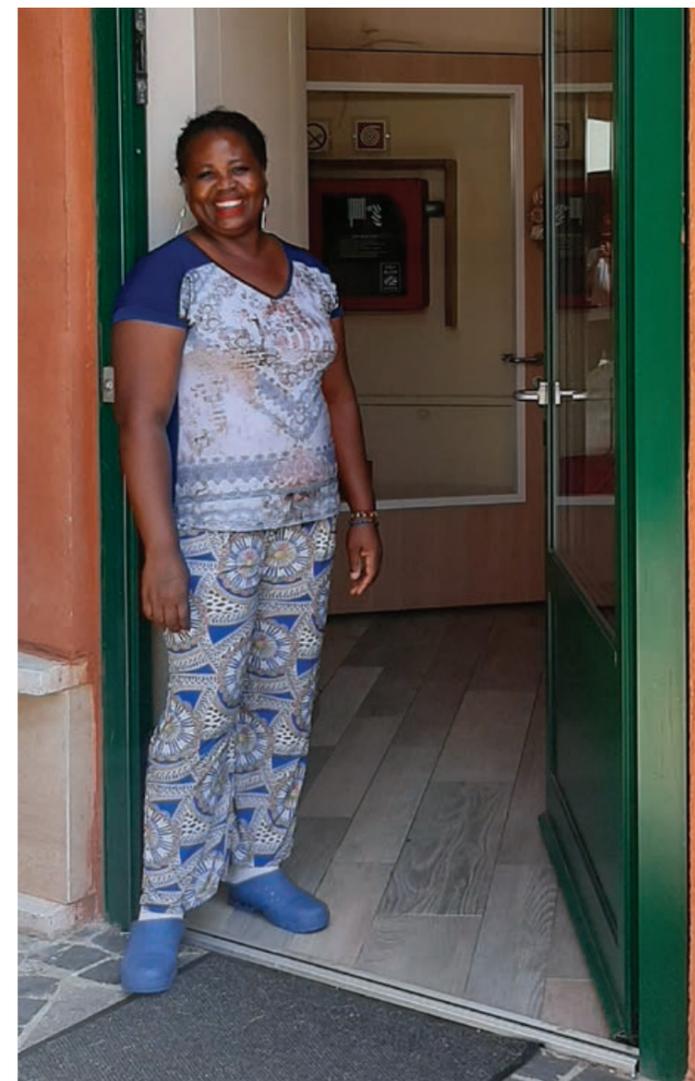
Il Villaggio Fondazione Roma è un modello innovativo e alternativo al modello di cura tradizionale per le malattie neurodegenerative. Ospita persone colpite da malattia di Alzheimer e Parkinson con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita, promuovere il benessere psicofisico e rallentare il decorso della patologia delle persone che assiste. Si compone di una parte residenziale, per persone con Alzheimer, di un Centro Diurno Alzheimer e, più recentemente, anche di un Centro Diurno Parkinson.

Il personale che lavora nel Villaggio è ben consapevole di abbracciare una nuova realtà, anche perché è opportunamente e appositamente formato sulle due patologie. Al momento di entrare in servizio, ogni nuovo membro dello staff, dagli OSS alle figure professionali e all'amministrazione, segue un corso di formazione sulla malattia di Alzheimer e quella di Parkinson e sul modello di cura del "Villaggio". Sono previste anche sessioni di formazione continua periodiche su tematiche specifiche inerenti il lavoro di cura e le proposte dagli OSS. Oltre a tale imprescindibile bagaglio di conoscenze, gli operatori del Villaggio devono possedere spiccate attitudini personali e professionali quali flessibilità, creatività e intraprendenza. Questo vale sia per gli operatori che nel Villaggio sono alla loro prima esperienza lavorativa, ma ancor di più per coloro che hanno già diversi anni di lavoro alle spalle in altri contesti, poiché devono abbandonare il precedente approccio professionale ed abbracciare convintamente questo nuovo progetto di cura.

Lo spiega bene Raissa, OSS nelle residenze del Villaggio da un anno: "Lavoravo in precedenza con persone in fase avanzata della patologia, qui invece, sono lievi. All'inizio è stato difficile perché quando erano nervosi cercavo di convincerli, e facevo peggio. Col tempo, con il supporto dell'Equipe multidisciplinare e dei colleghi, ho capito che devo dare loro i tempi di cui hanno bisogno. Quando, ad esempio, Alessandro (nome di un residente) cerca la sua

macchina, gli faccio fare un giro nel Villaggio e si calma, se invece cerco di spiegargli che la macchina non può essere lì, si innervosisce ancora di più. Un aspetto che mi piace molto è anche quello di mangiare insieme ai residenti, si respira un clima di famiglia, come pure il fatto di occuparsi di poche persone per volta che ti permette di avere più contatti diretti e di offrire loro tutto ciò di cui hanno bisogno (ogni OSS si occupa dei 6 residenti dell'unità abitativa dove presta servizio). Anche a nella nostra ottica di lavoratore, mi ha colpito molto l'accoglienza riservata al personale, i Responsabili ti fanno sentire importante e considerato..."

Greta, Club leader (ossia conduttore delle attività ludico-ricreative), racconta, invece, come all'inizio sia stato difficile aver cambiato utenza: "Prima mi occupavo per lo più di bambini, per cui l'approccio era totalmente diverso, anche se alcuni aspetti sono comuni, come, ad esempio, la semplificazione dell'attività da svolgere. Con i residenti devo sempre tener conto che sono adulti, ognuno con un proprio vissuto, e questo loro lo percepiscono. Mi spaventava, più che altro, l'aggressività, perché in altre esperienze i pazienti erano più sedati, ma con l'aiuto dei colleghi e conoscendo ognuno di loro, ho capito come avvicinarmi correttamente, e ora se un residente è aggressivo non mi spavento più. L'aspetto più stimolante è che ogni giorno quando entro al Villaggio penso che stiamo regalando loro un po' di vita, e questo conta più di tutto".



Raissa Mbesse, OSS



Francesca Cammarota, Infermiera

Una delle figure che deve rimodularsi professionalmente all'interno del Villaggio è sicuramente l'infermiere, essendo esso una struttura demedicalizzata. Lo sa bene Francesca che lavora qui da 2 anni: "Se da una parte mi manca l'aspetto più prettamente sanitario della mia professione, dall'altro l'attività che svolgo al Villaggio è molto stimolante. Ad esempio, gestire i disturbi del comportamento come aggressività e agitazione utilizzando il farmaco solo all'ultimo e se effettivamente necessario. In tali casi, uso come armi la distrazione, l'ascolto, lo sfogo, se uno di loro piange è giusto che pianga, accolgo il suo stato d'animo e lo assecondo. Se i residenti si sentono ascoltati e apprezzati, il disturbo passa. Certo, la sera è un po' più difficile, perché in loro l'agitazione è più evidente. Ho imparato tutto questo conoscendoli e col supporto dei colleghi, sia infermieri che altre figure professionali".



Ludovica Palombelli, terapeuta occupazionale

C'è poi chi all'interno del Villaggio ha dovuto adattarsi a una nuova modalità lavorativa col passare del tempo: Nicolò, ad esempio, è un OSS che lavora al Villaggio sin dalla sua apertura nel 2018 e fin dagli inizi nelle residenze, ma con l'apertura del Centro Diurno Parkinson a maggio 2024 ha fatto richiesta di poter lavorare in questo nuovo contesto. "Ho dovuto reinventarmi, dopo tanti anni che lavoravo coi residenti, ed i primi mesi non è stato semplice, sono due malattie degenerative, ma l'approccio da adottare è totalmente differente: qui al Centro Parkinson devo assistere persone cognitivamente integre, l'aspetto sociale è molto più evidente. Se da una parte è stimolante perché posso intavolare una discussione praticamente alla pari, dall'altra a volte non è sempre semplice e possibile esaudire un loro bisogno.

Con i residenti affetti da Alzheimer era efficace la distrazione, perché dimenticavano presto, con quelli Parkinson, invece, tengono a mente bene ogni cosa e la ripropongono nel tempo. Anche a livello emotivo è molto coinvolgente, perché ho di fronte persone integre a livello cognitivo e consapevoli delle proprie difficoltà. Sono molto contento di aver cambiato setting, perché per noi operatori a volte è necessario cambiare, dato che il nostro lavoro a lungo è stressante e usurante".

Ludovica, invece, è una terapeuta occupazionale che lavora nel Centro Diurno Parkinson da gennaio 2025. Prima lavorava in una RSA ed è entrata al Villaggio dopo circa 6 mesi di apertura del nuovo servizio semiresidenziale.

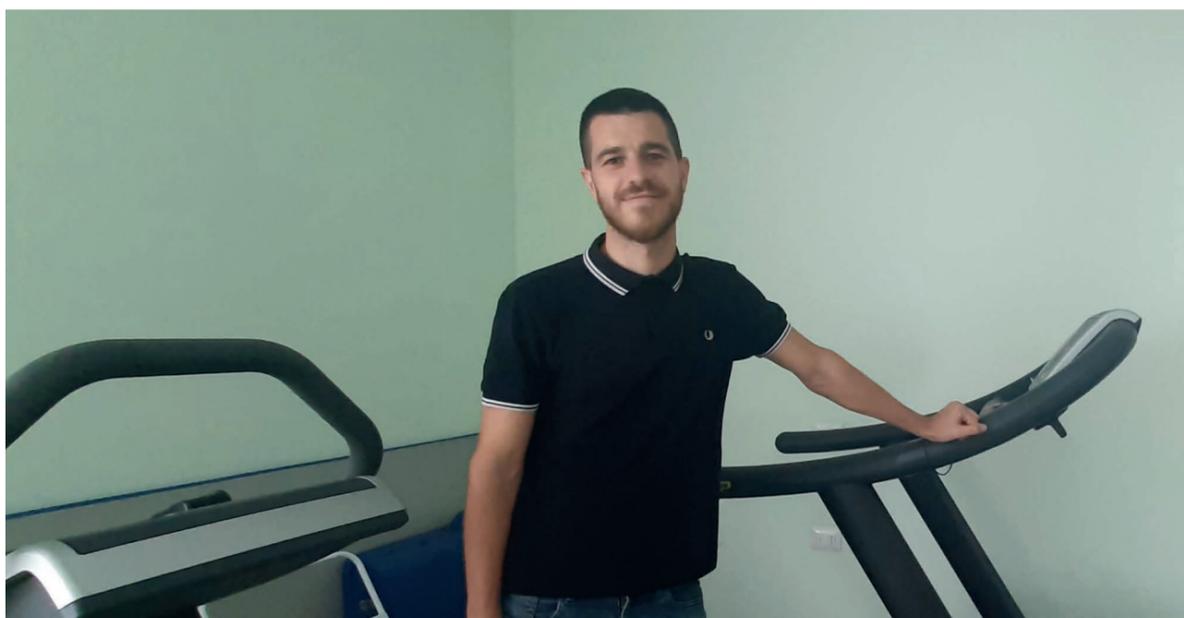


Greta Centra, Club leader

"L'aspetto che più mi piace è che qui si rispettano i tempi e la dignità delle persone. Anche professionalmente, il mio ruolo è ben definito e viene ascoltato e rispettato sia dal punto di vista lavorativo che come persona. All'inizio è stato difficile, soprattutto perché entravo in una realtà già avviata, con dinamiche ben consolidate sia con gli ospiti che con i colleghi".

Infine, c'è anche chi è al Villaggio alla sua prima esperienza come OSS dopo aver fatto lavori totalmente differenti. Valeriano, ad esempio, lavora al Villaggio da circa 3 anni e prima era impiegato nella ristorazione: "Qui al Villaggio si respira aria di famiglia, all'inizio, però mi portavo il lavoro a casa, non riuscivo ad avere il distacco necessario, altrimenti c'è il rischio di andare in burnout. Con i residenti uso molto lo sguardo, l'ironia, la battuta, ma con tutti. Bisogna trovare con ognuno la chiave giusta. Col tempo ho imparato a conoscere i loro caratteri e ad adattarmi a seconda della persona che ho davanti. Con i colleghi poi, l'unione fa la differenza ed è un bel valore aggiunto".

Il Villaggio è una realtà unica nel suo genere e questo si riflette anche nel personale che ci lavora: sono necessarie elasticità, flessibilità e creatività. È fondamentale il contributo professionale e personale di ognuno e lavorare in sinergia con i colleghi, nell'ottica di favorire il benessere dei residenti, che inevitabilmente passa anche per il benessere del lavoratore.



Nicolò Meconizzi, OSS



Valeriano Stancarone, OSS

PNRR: la Fondazione Bietti per il progetto “Valutazione degli effetti della neuromodulazione centrale nella sclerosi multipla”

Il contributo della Bietti alla realizzazione del progetto vincitore del PNRR

Ha di recente preso il via un importante progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – nell'ambito del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) dal titolo “Assessing central neuromodulation effects on immune-mediated synaptic dysfunction in progressive multiple sclerosis”, che vede la partecipazione della Fondazione Bietti insieme all'Istituto Neurologico Mediterraneo Neuromed (Capofila), all'IRCCS-San Raffaele Roma e all'Università Vanvitelli di Napoli.

Il progetto si basa sull'evidenza che, nei pazienti affetti da Sclerosi Multipla Progressiva (SMP), la connessione tra cellule nervose (*sinapsi*) possa presentare un'anomalia nota come *sinaptopatia infiammatoria*. Tale condizione induce varie conseguenze cliniche come, ad esempio, la difficoltà a camminare o la perdita della visione. Nei pazienti con SMP, un trattamento efficace per rallentare la progressione della malattia potrebbe essere quello di indurre un miglioramento della connessione tra cellule nervose attraverso la *stimolazione transcranica con campo magnetico statico* (tSMS). Questa tecnica non è invasiva e viene effettuata posizionando sul capo del paziente un caschetto che produce una induzione elettromagnetica che può influenzare l'attività elettrica delle cellule nervose. E come si può valutare senza utilizzare tecniche invasive se c'è un miglioramento delle connessioni tra cellule nervose?

A questo punto entra in gioco la Fondazione Bietti ed in particolare il Centro clinico e di Ricerca in Neuroftalmologia, Malattie Genetiche e Rare diretto dal Prof. Vincenzo Parisi. Nel Centro sono presenti specifici strumenti atti a valutare la funzionalità e le connessioni dei vari elementi nervosi (fotorecettori retinici e cellule ganglionari) della retina che, come ben noto ha una complessa architettura neuronale del tutto simile a quella cerebrale.

In particolare, sarà impiegato l'Espion system (Diagnosys UK, Ltd.; Histon, Cambridge, UK), uno strumento avanzato per l'analisi elettrofisiologica della funzione retinica. Lo strumento Espion system, con opportune metodiche di stimolazione visiva, permette di valutare la funzionalità di vari elementi retinici da 64 aree retiniche localizzate e dalle loro connessioni sinaptiche.

L'esame non è invasivo e richiede l'applicazione (senza anestesia locale) di un sottile filo di tungsteno sopra la palpebra inferiore con lieve contatto con la sclera. La luce attraverso tutti gli strati retinici per raggiungere i fotorecettori dove lo stimolo luminoso viene trasformato in impulso nervoso. Questo viaggia in maniera inversa dai fotorecettori alle altre cellule retiniche (collegate tra di loro tramite sinapsi) fino a raggiungere le cellule ganglionari il cui assoni forma il nervo ottico che trasmette l'impulso nervoso fino alle strutture cerebrali deputate alla visione.

Questo dispositivo consente di esaminare in dettaglio la trasmissione sinaptica retinica attraverso tecniche come l'elettroretinogramma (ERG), che misura le risposte elettriche dei fotorecettori e delle cellule bipolari, e i potenziali evocati visivi (VEP), che analizzano la trasmissione

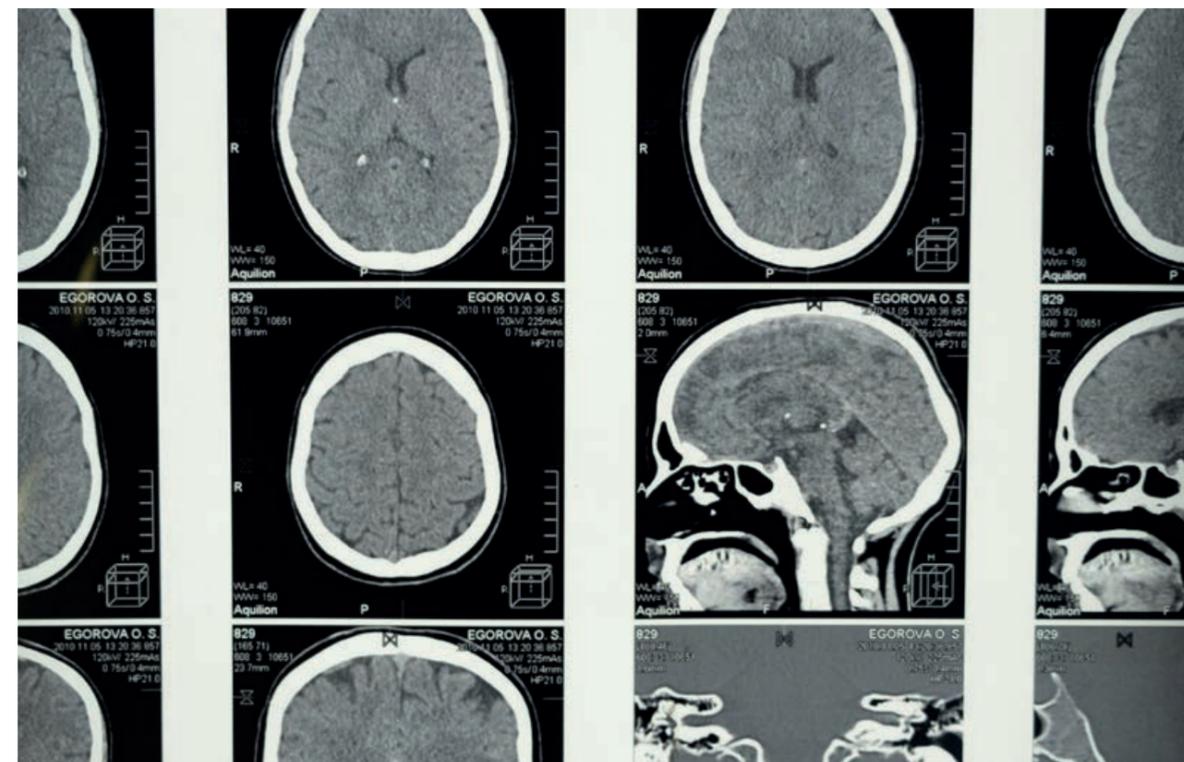
dell'impulso visivo dalla retina alla corteccia occipitale. Inoltre, l'utilizzo di stimolazioni con pattern specifici permetterà di ottenere una valutazione ancora più precisa delle alterazioni sinaptiche nei pazienti affetti da SMP.

Ritornando al progetto, lo studio prevede il trattamento di 40 pazienti con SMP che saranno divisi in due gruppi ciascuno di 20 pazienti. In un gruppo sarà posizionato un caschetto che produrrà una induzione elettromagnetica, mentre nell'altro gruppo il caschetto non produrrà induzione elettromagnetica. Ciò avverrà per un periodo di 6 mesi, al termine del quale, per un ulteriore periodo di 6 mesi, i pazienti che hanno portato il caschetto che produceva l'induzione elettromagnetica, indosseranno il caschetto che non la produce e viceversa. Sia i pazienti che i medici attenti alle varie valutazioni, non sono a conoscenza se il paziente abbia portato il caschetto con induzione elettromagnetica o meno. Questo tipo di studio è definito come *randomizzato, controllato, in doppio cieco, cross-over*.

Se la tSMS si dovesse rivelare efficace, grazie all'apparato Espion system della Fondazione Bietti, si potrà assistere ad un incremento della funzionalità dei vari elementi retinici connessi tra di loro e quindi ad eventuali miglioramenti della trasmissione sinaptica retinica.

Se confermati, i risultati potrebbero aprire nuove prospettive combinando le attuali strategie terapeutiche, atte a ridurre i processi infiammatori, con approcci innovativi di modulazione delle connessioni tra cellule nervose.

Il contributo della Fondazione Bietti e dei partner coinvolti in questo progetto rappresenta un passo fondamentale verso una migliore comprensione della Sclerosi Multipla Progressiva e delle sue possibili cure.



L'Università “Sapienza”, eccellenza anche nelle scienze applicate

Sapienza Fast Charge a lavoro per progettare un veicolo elettrico leggero sul quale sperimentare tecnologie d'avanguardia

L'Università “Sapienza” di Roma, da sempre un punto di riferimento nell'ambito accademico, si distingue anche nel campo delle scienze applicate, promuovendo iniziative che guardano a un futuro più ecologico e tecnologicamente avanzato. Un esempio concreto di questo impegno proviene dal Dipartimento di Ingegneria Astronautica, Elettrica ed Energetica (DIAEE), che ha dato vita al team universitario *Sapienza Fast Charge*, composto da studenti e laureandi. Attivo dal 2012 sotto la guida del Prof. Leone Martellucci, il gruppo si è specializzato nella realizzazione di veicoli leggeri a propulsione elettrica, con l'obiettivo di integrare soluzioni avanzate di guida autonoma, intelligenza artificiale e sostenibilità.

In un contesto globale sempre più orientato verso la mobilità sostenibile e l'adozione di tecnologie all'avanguardia, la Fondazione Roma ha deciso di supportare, con un contributo significativo di oltre 100 mila euro, il progetto della *Sapienza Fast Charge*, “Sviluppo di tecnologie per l'assistenza intelligente alla guida per veicoli a propulsione elettrica”. L'iniziativa mira a progettare e costruire un veicolo elettrico completamente autonomo, con l'obiettivo di implementare e testare soluzioni avanzate di guida assistita, migliorando al contempo l'efficienza energetica e la sicurezza sia della vettura che della circolazione stradale.

Il veicolo, in fase di realizzazione, avrà un telaio in fibra di carbonio per garantire la massima protezione al conducente. Sarà equipaggiato con una propulsione elettrica ad alta efficienza dotata di motori multipli, che ottimizzeranno la frenatura a recupero e miglioreranno la sicurezza attiva. Inoltre, un sistema di sensori avanzati, combinato con algoritmi di intelligenza artificiale, permetterà di riconoscere l'ambiente circostante, evitando ostacoli, pedoni e altri veicoli, e di seguire il percorso in modalità completamente autonoma o con una guida fortemente assistita. Infine, l'apparato di attuatori per trazione, sterzata e frenatura automatici consentirà al veicolo di operare sia con conducente sia senza, rispondendo a situazioni critiche in modo autonomo.

Una volta completata la vettura, il team parteciperà alla *Formula Student*, nella categoria Driverless (dedicata alle vetture a guida completamente autonoma), una delle competizioni internazionali

più prestigiose, in cui università di tutto il mondo si sfidano nella progettazione e costruzione dei propri veicoli. La gara, che si svolge su circuiti automobilistici di fama mondiale, come il Michigan International Speedway negli Stati Uniti, l'Autodromo di Silverstone in Inghilterra e l'Hockenheimring in Germania, rappresenta una vera e propria competizione di ingegneria, con giudici di grande professionalità provenienti dal mondo automobilistico internazionale. Infatti, la competizione non premia solo la velocità, ma anche il miglior pacchetto complessivo di costruzione, prestazioni e pianificazione finanziaria e commerciale, mettendo alla prova le capacità di gestione e progettazione degli studenti. Inoltre, il team non si limita a partecipare alla *Formula Student*, ma è coinvolto anche in altre competizioni che permettono agli studenti di misurarsi con altre realtà accademiche differenti. In particolare, il gruppo prenderà parte ad altri tre eventi annuali, uno in Italia (Formula ATA) e due in Europa. L'evento italiano offrirà visibilità nel settore automotive nazionale, creando opportunità professionali per i partecipanti. Gli eventi europei, invece, consentiranno di confrontarsi con altre università e di ampliare le esperienze di ricerca. Queste occasioni costituiscono una preziosa opportunità di apprendimento pratico, consentendo agli studenti di testare sul campo le soluzioni tecnologiche sviluppate e di mettersi alla prova in scenari altamente competitivi, sfidandosi con squadre di altissimo livello.

A conclusione del progetto, nel 2026, *Sapienza Fast Charge* organizzerà una

giornata di test in pista, aperta alla stampa e agli osservatori della Fondazione Roma, per mostrare le prestazioni del veicolo e le sue capacità in termini di sicurezza attiva e dinamiche di guida. Questo evento rappresenterà una tappa importante per il gruppo e per tutti coloro che hanno supportato questa straordinaria iniziativa.

La Fondazione Roma ha scelto di sostenere con convinzione il progetto “Sviluppo di tecnologie per l'assistenza intelligente alla guida per veicoli a propulsione elettrica”, riconoscendone non solo l'ambiziosa sfida tecnologica, capace di rivoluzionare il settore automobilistico, ma anche il suo significativo valore formativo ed etico. L'iniziativa, infatti, offre agli studenti dell'Università “Sapienza” un'opportunità unica di apprendimento pratico, mentre si propone di prevenire gli incidenti stradali grazie a dispositivi

intelligenti che possono intervenire tempestivamente in situazioni critiche, riducendo il rischio di errore umano. Non si tratta solo di un'attività accademica, ma di una dimostrazione concreta di come la ricerca universitaria possa contribuire tangibilmente alla costruzione di una mobilità più sicura e sostenibile, facendo della Sapienza un punto di riferimento nell'eccellenza delle scienze applicate. Grazie alla combinazione tra innovazione tecnologica e formazione avanzata, l'obiettivo è costruire un futuro più sicuro e sostenibile per tutti.



Il veicolo realizzato grazie al contributo della Fondazione Roma per il progetto della Sapienza “Fast Charge”

Le emozioni cura contro la sofferenza

Il programma di visite dei “Dottor Sogni” presso il Centro di Cure palliative – Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

Nel cuore dei bambini ospiti degli ospedali pediatrici in Italia e in Europa, esiste un gruppo di “dottori” che non indossano camici bianchi, ma regalano sorrisi e momenti di gioia. Sono i “Dottor Sogni”, professionisti del sorriso che, grazie alla Fondazione Theodora, portano magia, gioco e leggerezza nei reparti ospedalieri più difficili. Fondata dai fratelli André e Jan Poulie, in memoria della loro madre Théodora, la Fondazione ha saputo trasformare un gesto di affetto in una missione che, da più di trent'anni, aiuta i bambini ospedalizzati a trovare speranza, sollievo e serenità.

Questa iniziativa nasce in Svizzera da una storia di amore e resilienza. Quando André, da bambino, rimase vittima di un grave incidente e fu costretto a una lunga degenza in ospedale, sua madre Théodora divenne per lui e per gli altri piccoli pazienti una fonte quotidiana di gioia e allegria. La sua presenza portava una ventata di serenità in un ambiente di sofferenza, un gesto che non solo alleviava il dolore fisico, ma dava conforto anche all'animo dei bambini. Dopo la sua morte, nel 1993, André e il fratello Jan decisero di mantenere vivo il suo ricordo creando un'iniziativa unica: i “Dottor Sogni”. Si tratta di professionisti altamente qualificati che, combinando talento artistico e competenze psicologiche, si dedicano a portare risate e sollievo emotivo ai bambini ricoverati.

Fin dai suoi esordi, il programma ha avuto un impatto straordinario, con una rapida diffusione anche in altri paesi europei. Nel 1995, la Fondazione Theodora arriva in Italia, portando con sé questi professionisti e avviando la sua prima missione presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano con il “Dottor Strettoscopio”. Oggi è presente in 46 reparti di 13 ospedali su tutto il territorio nazionale e, ogni anno, 35.000 bambini e 105.000 familiari beneficiano dell'energia positiva dei “Dottor Sogni”, che trasformano l'ambiente ospedaliero in un luogo più accogliente e meno spaventoso.

La Fondazione Roma ha deciso di unirsi a questa nobile causa destinando un contributo di 43 mila euro per sostenere il progetto biennale “La cura delle emozioni”, che porta i “Dottor Sogni” presso il Centro di Cure Palliative dell'Ospedale Bambino Gesù di Fiumicino. Questo intervento si inserisce in un contesto più ampio di collaborazioni avviate nel 2010 tra la Fondazione Theodora e la sede ospedaliera di Roma. Già attivi in reparti come Cardiologia

medica e Chirurgia, Neurologia e Neurochirurgia pediatrica, Chirurgia endoscopica digestiva e Epatologia Gastroenterologia e Nutrizione, i “Dottor Sogni” hanno sempre portato sollievo e serenità anche nei momenti più difficili. L'estensione al Centro delle Cure Palliative rappresenta un'evoluzione naturale di questa lunga collaborazione, costituendo un passo fondamentale per offrire un supporto completo e continuo ai bambini e alle famiglie che affrontano difficili situazioni di sofferenza e incertezza.

L'iniziativa, avviata a gennaio 2025, prevede visite settimanali della durata di tre ore all'interno dell'hospice pediatrico, condotte da due “Dottor Sogni”. Ogni incontro è pensato per creare un'atmosfera di gioco e leggerezza, contrastando il grigiore dell'ambiente ospedaliero con la magia della fantasia. Queste visite vanno ben oltre il semplice momento ludico: sono modellate sulle emozioni e i bisogni del bambino, offrendo un supporto emotivo che riduce lo stress e l'ansia, mentre si costruisce un legame empatico con il piccolo paziente. L'approccio, integrato nel percorso di cure palliative, non si limita a rispondere alle necessità fisiche dei pazienti, ma abbraccia anche quelle emotive e psicologiche, avendo un impatto profondo sulla qualità della vita. Infatti, migliora l'umore dei bambini e delle famiglie, regalando sorrisi che infondono forza nell'affrontare la malattia. Supporta, inoltre, il personale medico e infermieristico, agevolando l'interazione con i bambini durante le visite e gli esami. In parallelo, è stata prevista la formazione di due “Dottorelle Sogni Junior” che, durante il biennio, acquisiranno esperienza e competenze per ottenere, al termine del progetto, la qualifica di “Dottorelle Sogni Senior”. In questo modo, l'attività di sostegno emotivo potrà continuare anche nelle future edizioni del programma.

Questa iniziativa non è solo un atto di generosità, ma una vera rivoluzione nell'approccio alle cure pediatriche. Grazie alla collaborazione con la Fondazione Roma, ogni sorriso e ogni risata diventano una medicina potente, in grado di alleviare il dolore e restituire speranza nei momenti più difficili. Il progetto “La cura delle emozioni” dimostra come l'empatia, l'arte e il gioco possano trasformare l'esperienza ospedaliera in un viaggio più umano, meno spaventoso e più sostenibile. Inoltre, con il supporto continuo delle istituzioni e la formazione di nuove generazioni di “Dottor Sogni”, la Fondazione Theodora continuerà a portare conforto a migliaia di bambini e famiglie, promuovendo un approccio alla cura palliativa pediatrica che mette al centro le emozioni e il benessere psicologico dei pazienti. In questo contesto, la collaborazione con la Fondazione Roma diventa un pilastro fondamentale, dimostrando che, anche nei momenti più difficili, un sorriso può davvero cambiare il corso degli eventi, facendo sentire ogni bambino al centro di un mondo di affetto e comprensione.



Un momento delle visite dei “Dottor Sogni” presso il Centro di Cure palliative – Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

Pasti e ricovero per migranti e poveri

Il Circolo S. Pietro ancora oggi protagonista di carità e di solidarietà

Nel cuore di Roma, città eterna che da secoli accoglie e sfida, il Circolo S. Pietro continua a brillare come un esempio tangibile di carità e solidarietà, nel solco degli insegnamenti del Papa. Con una storia che affonda le radici nel XIX secolo, il Sodalizio romano non è un mero ricordo del passato, ma una realtà pulsante che, ancora oggi, si dedica con instancabile impegno all'accoglienza e al sostegno dei più vulnerabili. In un'epoca caratterizzata da crescenti disuguaglianze e flussi migratori complessi, il ruolo del Circolo S. Pietro si rivela non solo prezioso, ma in grado di anticipare le esigenze del tessuto sociale in cui è inserito.

Fondato nel 1869 con l'intento di promuovere opere di carità, il Circolo S. Pietro ha attraversato due secoli di storia, adattandosi ai mutamenti sociali e alle nuove emergenze, senza mai tradire la sua vocazione originaria. Nato in un contesto di profonda trasformazione politica e sociale, ha saputo mantenere la propria identità, ponendosi al servizio della città e dei suoi abitanti più fragili. Fin dai suoi albori, l'attenzione ai bisogni primari – cibo e un tetto sopra la testa – è stata una priorità, e questo approccio pragmatico e compassionevole è rimasto il pilastro delle attività dell'istituzione romana. L'attività più visibile e immediata del Circolo S. Pietro è l'offerta di pasti caldi e ricovero. Ogni giorno, centinaia di persone, tra cui un numero crescente di migranti, trovano presso le strutture del Circolo non solo un pasto nutriente, ma anche un momento di accoglienza e dignità. Non si tratta semplicemente di sfamare un corpo, ma di nutrire l'anima, di offrire un segno di attenzione umana in un mondo che spesso emargina e dimentica. Le tre Cucine economiche del Circolo diventano così luoghi di incontro, dove le storie si intrecciano e dove la solitudine lascia spazio alla condivisione.



Alcuni ambienti del Circolo S. Pietro



Altrettanto fondamentale è l'aspetto del ricovero. Per chi non ha un posto dove dormire, la notte può trasformarsi in un incubo. Con l'opera degli Asili notturni, il Circolo S. Pietro offre alloggi temporanei e sicuri, un rifugio dalle intemperie e dai pericoli della strada. Questo servizio è cruciale per permettere alle persone di recuperare le forze, di sentirsi al sicuro e di iniziare, o continuare, un percorso di reinserimento sociale. Per i migranti, in particolare, il ricovero è spesso il primo punto di riferimento in un paese sconosciuto, un luogo dove poter riorganizzare i pensieri e intravedere una speranza. La carità del Circolo S. Pietro va ben oltre la semplice fornitura di pasti e letti. L'istituzione adotta un approccio "olistico", mirando a supportare le persone nel loro percorso di reintegrazione sociale e lavorativa. Questo si traduce in una serie di attività complementari. Tra queste, l'orientamento e il supporto burocratico: per i migranti, in particolare, affrontare la complessa burocrazia italiana può essere un ostacolo insormontabile. Il Circolo offre assistenza nella compilazione di documenti, nell'orientamento ai servizi pubblici e nella ricerca di opportunità. Attraverso il Guardaroba, il Circolo offre ai bisognosi vestiti puliti e servizi essenziali, un servizio fondamentale per mantenere la dignità personale e prevenire, in inverno, la morsa del freddo. Il Circolo garantisce questi servizi, contribuendo al benessere e alla salute dei suoi assistiti. Non ultimo, la preghiera, l'ascolto e il supporto psicologico: la povertà e l'esperienza migratoria possono lasciare profonde ferite psicologiche. I soci e i volontari del Circolo offrono un ascolto attento e, quando possibile, indirizzano verso percorsi di supporto psicologico.

Il successo delle opere del Circolo S. Pietro è indissolubilmente legato alla grande schiera dei donatori e di enti che contribuiscono al sostegno di tutte le attività descritte, tra le quali spicca la Fondazione Roma, istituzione da decenni legata alle opere del Circolo da essa sostenute nel tempo con grande generosità, ed all'impegno dei suoi soci e volontari. Uomini e donne di ogni età dedicano tempo, energie e cuore a questa causa, incarnando i valori di solidarietà e altruismo che animano l'istituzione. Sono loro il volto umano del Circolo, coloro

che accolgono, servono i pasti, ascoltano le storie e offrono un sorriso. Il loro impegno è una testimonianza vivente della forza della gratuità e della capacità di ciascuno di fare la differenza nella vita degli altri. Senza il loro contributo quotidiano, l'ampiezza e la profondità delle attività del Circolo non sarebbero possibili. Anche se il Circolo S. Pietro ha dimostrato una notevole resilienza nel corso della sua storia, le sfide attuali sono immense. L'aumento del numero di persone in stato di povertà, l'emergenza abitativa e i flussi migratori costanti richiedono uno sforzo sempre maggiore.

Simposi: avanti tutta!

Prosegue con determinazione il ciclo di incontri con eventi straordinari e con occasioni di approfondimento e di proposta su temi di grande attualità

È proprio il caso di dire così, infatti, visto lo slancio e l'entusiasmo, gli stessi degli inizi, con i quali sono ripresi nel 2025 gli incontri rientranti nel ciclo dei Simposi FondAzioneRoma. L'iniziativa, avviata ex novo nel 2024 è, infatti, proseguita nel corrente anno con l'incontro di febbraio dedicato all'intelligenza artificiale, nel corso del quale si è riflettuto a tutto tondo con autorevoli esponenti del mondo della politica, dell'impresa e della cultura sul crescente impatto che essa sta avendo in ogni ambito, dalle attività più semplici e quotidiane, fino alle applicazioni più sofisticate e complesse nel campo delle scienze, della medicina, della ricerca e sulla necessità di ricercare una corretta convivenza e proficua collaborazione con l'intelligenza umana.

Il mese successivo, precisamente il 28 marzo, ha registrato un salto di qualità importante nello schema degli incontri come fino a quel momento realizzati, poiché in via del tutto eccezionale, il Simposio non si è tenuto a Palazzo Sciarra Colonna come tutti gli altri, ma a Civitavecchia ed addirittura a bordo della Portaerei Cavour, dove l'Ammiraglio De Carolis, Comandante in Capo della Squadra Navale, ed il Comandante della Nave Capitano di Vascello Francesco Fagnani, hanno fatto gli onori di casa, condividendo il ruolo strategico della Squadra Navale Italiana nell'attuale scenario globale, caratterizzato da crescenti tensioni e conflitti in diverse aree del mondo. Il gioiello e l'orgoglio della nostra Marina, che rappresenta un asset strategico di proiezione della capacità operativa dell'Italia sui teatri internazionali ed è impiegata in missioni di sicurezza marittima, supporto umanitario e operazioni di deterrenza, ma anche in

interventi di carattere sanitario e di protezione civile, ha ospitato gli Organi ed una qualificata delegazione di Soci della Fondazione Roma con alcuni familiari, tra i quali era presente la Signora Rosalba Bortone, consorte dell'Amm. Marcello De Donno, allora componente del Comitato di Indirizzo ed ex Comandante in capo della Squadra Navale ed ex Capo di Stato Maggiore della Marina. La Signora Bortone, positivamente colpita ed emozionata dall'accoglienza ricevuta in occasione di detto Simposio a bordo della Cavour, pochi giorni dopo ha voluto lasciare alla Fondazione un reportage della giornata unito ad una forte testimonianza diretta di come si vive al fianco di una persona che, per dovere, si è trovata spessissimo ad essere lontana da casa e dalla famiglia. A lei volentieri lasciamo il compito di dare un'idea dell'evento e delle sensazioni che si provano quando si sceglie, in qualche modo, di fare parte della grande famiglia della Marina Militare, pubblicando al termine del presente articolo la sua graditissima lettera.

L'ottavo appuntamento del ciclo "Simposio FondAzioneRoma – dove le idee prendono forma", quello successivo, è tornato, invece, negli spazi consueti di Palazzo Sciarra Colonna per ospitare un incontro ancora diverso dai precedenti, che ha avuto come titolo "Anime de Roma", in cui la complessa, divertente, scanzonata immagine del tipico romano ha preso forma, ed è stata raccontata e, perché no, anche un po' presa in giro. Stavolta la Fondazione Roma ha deciso di mettere la Capitale sotto i riflettori, ma non per parlare di traffico o di turisti, bensì della sua identità culturale, fatta di memorie condivise, arte, ironia, cinema, vizi, virtù e quel senso civico che ogni tanto si nasconde, ma c'è ed è quanto mai solido. Un mix di voci autorevoli e spiriti liberi hanno impreziosito l'appuntamento: il Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il regista e attore Carlo Verdone, che di anime romane se ne intende, l'attrice Paola Minaccioni, Carlotta Susanna Proietti, e Gianluca Doderò, fondatore dell'Associazione Anima di Roma. Ognuno ha portato il suo pezzetto di città – tra aneddoti, ricordi e visioni personali, sotto l'attenta regia di Lamberto Ciabatti e la magistrale conduzione di Pierluigi Pardo, noto giornalista televisivo – per comporre un mosaico sincero e vitale della romanità di oggi, che è stato molto gradito dai presenti e da chi si è collegato via streaming. "Anime de Roma", peraltro, è riuscito a confermare l'impegno di Fondazione Roma nel custodire e valorizzare il patrimonio culturale della città, ma con uno stile che non ha nulla di polveroso: qui si parla di passato per accendere il futuro, e si ascolta Roma con orecchie nuove.

Il semestre dell'anno non poteva finire meglio, atteso che il



Una foto di gruppo del Simposio svoltosi sulla Portaerei Cavour



Un momento del Simposio "La sicurezza tra realtà, percezione ed aspettative dei cittadini"

successivo Simposio ha ospitato il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, Giuseppe Amato, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, Lorenzo Guerini, Presidente del COPASIR, Salvatore Iannicelli, Presidente FS Security S.p.A., per confrontarsi sullo spinoso tema della sicurezza e del sentiment degli italiani in proposito. Durante l'incontro, condotto dal giornalista de "Il Messaggero" Francesco Bechis, sono stati approfonditi temi chiave per la collettività come la prevenzione, il ruolo dell'informazione, la cooperazione tra forze dell'ordine, magistratura e società civile, con un focus particolare sulle nuove sfide urbane, la sicurezza dei trasporti e la dimensione digitale.

LE SPOSE DEI MARINAI

di Rosalba Bortone De Donno

Il 28 marzo, grazie ad una iniziativa di Fondazione Roma, si è svolto un Simposio sulla Portaerei Cavour, nave ammiraglia della Marina Militare Italiana, nel porto di Civitavecchia. Il tema dell'incontro era quello di far conoscere ai Soci della Fondazione, componente qualificata, sensibile ed impegnata della società nazionale, le attività che le navi della Marina Militare svolgono quotidianamente a tutela degli interessi nazionali e della sicurezza sul mare. L'Ammiraglio De Carolis, Comandante in Capo della Squadra Navale, ha dato vita ad un'ampia illustrazione sull'organizzazione delle forze operative della Marina, sulle varie tipologie di navi e sui compiti specifici che esse svolgono nei teatri marittimi euroatlantico ed indopacifico. La presentazione è poi proseguita con collegamenti video con le navi che in quel giorno erano in mare, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Pacifico. Nei collegamenti, vari componenti degli equipaggi, uomini e donne, hanno raccontato i loro compiti, le esperienze di vita professionale, il rapporto con l'ambiente di bordo. Tutti, indistintamente dal grado e dalla funzione, hanno dialogato e trasmesso ai visitatori sul Cavour un forte sentimento positivo fatto di alta competenza tecnica, forte consapevolezza delle responsabilità loro affidate, spiccato spirito di servizio e di dedizione alla propria nave, suscitando in chi li ascoltava sincero apprezzamento e positiva sorpresa nel conoscere una realtà istituzionale fatta di silenzioso impegno e

sacrificio per il bene della Nazione. Con vero orgoglio ho assistito a tutta la presentazione, considerando quanti sviluppi tecnologici e operativi ci sono stati da quando, giovane fidanzata di un ufficiale di Marina, avevo messo piede per la prima volta su una nave militare nel 1965. L'umanità del personale imbarcato non è però cambiata e insieme all'apprezzamento per quanto avevamo udito ho colto, in particolare tra le signore del gruppo di visitatori, il desiderio di sapere qualcosa anche dell'altra parte della vita di quelle persone, riguardante i loro affetti e l'organizzazione familiare. Essendo l'unica presente che questa esperienza l'ha vissuta per intero direttamente, avendo sposato quel fidanzato tuttora mio marito, posso soddisfare il desiderio di conoscere com'è la vita privata dei marinai riassumendo in una veloce carrellata come è stata la mia vita di famiglia, di sposa, di madre. Per sintetizzare plasticamente quali sono gli stati d'animo che caratterizzano le giornate delle spose dei marinai, ho scelto un quadro di Campigli di cui ho appeso una stampa nella camera da letto. Ci raffigura come siamo: spose unite da un abbraccio, un unico ombrello ed uno scialle che le protegge, sedute non troppo distanti l'una dall'altra scrutando l'orizzonte per scorgere quei legni che riporteranno a riva i loro uomini. La vita di una sposa di Marina è molto diversa da tutte le altre. Come moglie bisogna accettare che tra sé e il marito...c'è molto spesso una nave. Con la nave si condividono pensieri, preoccupazioni, attenzioni. La nave per il suo equipaggio è un organismo vivente da custodire, proteggere, amare, anche in porto se le condizioni meteorologiche richiedono di tralasciare qualunque altro impegno personale per garantirne la sicurezza. Sapevo, quando mi sono sposata con mio marito, che lo avrei condiviso con la Marina, perché conoscevo la sua passione e la sua determinazione nell'assolvere le sue responsabilità.

L'Associazione Marinai d'Italia ha questo motto: "Una volta Marinaio... Marinaio per sempre". Posso testimoniare che è proprio così!

Ci siamo sposati nel 1967 a Napoli per nostra scelta, con le nostre famiglie e gli amici più cari. Dopo il viaggio di nozze siamo andati a Livorno, lontanissimo dalla mia numerosa famiglia dalla quale non mi ero mai allontanata, a parte qualche viaggio di piacere. Lì, dopo pochi giorni, mio marito mi presentò la moglie pisana di un suo collega e lei fu la mia prima amica e consigliera per inserirmi in quel nuovo contesto umano ed ambientale. Quando mio marito mancava di notte per servizio, lei mi ospitava a casa per non lasciarmi sola ed io chiacchierando le stiravo la pila dei panni in attesa. Mi suggerì di non chiedere mai in un bar di Livorno un "cornetto" per colazione ma "un pezzo dolce" e a Livorno non si scopa per pulire la casa ma si ramazza. Quell'anno passò in armonia con il gruppo di giovani spose nella gioia di incontrarci e supportarci a vicenda, lontane dalle nostre famiglie ma inserite in una nuova dimensione affettiva, quella della grande famiglia della Marina. Io non volli rinunciare alla mia attività di professoressa che già svolgevo da diversi anni e che ho continuato a svolgere con grande impegno e determinazione, nonostante i frequenti cambiamenti di sede di servizio di mio marito e la conseguente precarietà nell'assegnazione di una cattedra che mi competeva avendo vinto il concorso. In estate, dopo un breve periodo trascorso ad Augusta in Sicilia, mio marito fu destinato sull'Incrociatore Garibaldi dislocato a Taranto. Ci trasferimmo, ebbi l'insegnamento in un Istituto Superiore ed un collega professore



La consegna della targa ricordo da parte del Presidente Parasassi all'Ammiraglio della Squadra Navale Aurelio De Carolis

ci affittò un attico con vista sul Mar Grande che mi godetti da sola, come mi incoraggiava a fare mio marito..., perché la nave dopo un mese fu mandata a La Spezia per eseguire lunghi lavori di manutenzione. Ottenuto un orario di insegnamento a Taranto che mi lasciava libero il fine settimana, ogni quindici giorni passavo due notti in treno per raggiungerlo e dare un senso alla nostra vita di coppia. Dopo due anni di Garibaldi mio marito fu trasferito sulla Corvetta Visintini ad Augusta con previsione di restare almeno un anno. Navigavano sempre con la Scuola di Comando Navale e per esigenze operative varie nel Canale di Sicilia. Io anche qui ebbi l'insegnamento in un Istituto Superiore e quando, dopo pochi mesi, mi disse che lo rimandavano a Taranto su una nave ferma ai lavori perché aveva fin troppi anni di imbarco operativo e doveva lasciare il posto sul Visintini a chi quell'esperienza non l'aveva, decisi di restare sola ad Augusta per serietà professionale che mi imponeva di completare l'anno scolastico ed accompagnare i miei alunni agli esami finali. Gli dissi solo "se un giorno conterai qualcosa in Marina promettimi che cercherai di evitare che succeda questo ai tuoi subordinati". Questa volta pendolavo in aereo tra Catania e Brindisi e, a volte, ci siamo ritrovati a metà strada alle Eolie. Ad Augusta mi coccolava la famiglia della Marina e rimisi in ordine la biblioteca della scuola

per tenermi impegnata. Su questo canovaccio è continuata la nostra vita familiare: trasferimenti e relativi traslochi, adattare il lavoro della moglie agli spostamenti, cambiare scuola ai figli, medico, amici, a volte lingua ed abitudini, sono esperienze costanti di tutte le famiglie dei marinai. Quando anni dopo nacque la nostra prima figlia, mio marito era per mare e la vide dopo una settimana, con sollievo mio e del personale che mi assisteva in ospedale, curioso di conoscere un padre che non si era ancora visto. Momenti di grande gioia, vissuti indipendentemente dalla data sul calendario. Momenti di grandi affanni e preoccupazioni portati avanti con la vicinanza delle altre spose e, se si era fortunate, con il coinvolgimento dei parenti che accorrevano anche a distanza per le emergenze. Nel 1978 ne vivemmo uno grave per la salute di nostra figlia grande,



Il Presidente Parasassi, l'Ammiraglio De Carolis e l'allora Comandante Francesco Fagnani durante il Simposio tenutosi sulla Nave Cavour

con mio marito Comandante in 2^a dell'Incrociatore Vittorio Veneto, incarico che lo assorbiva totalmente per responsabilità e attività operativa, ed io, incinta della terza figlia, impossibilitata a muovermi. Una pericolosa polmonite batterica non prontamente riconosciuta e combattuta dal pediatra, richiese un trasferimento di urgenza con un aereo dell'Aeronautica da Lecce alla clinica universitaria pediatrica dell'Ospedale di Parma dove il primario, amico di famiglia, già conosceva la bimba da quando eravamo a La Spezia. Ritornò a casa guarita dopo due mesi abbondanti, nel frattempo era nata la terza sorellina e mio marito navigava comparando sui due fronti saltuariamente, quando possibile. Il tutto gestito in presenza continua da fratelli, cognati, sorelle delle nostre due famiglie. Quando nel 1979 mio marito partì per la missione nel Mar Cinese Meridionale per salvare i profughi vietnamiti e mi lasciò per due mesi d'estate con tre bimbe ed un'organizzazione familiare a dir poco impegnativa, accettai serenamente anche questo sacrificio, trovando giusto che la Marina si muovesse per salvare vite umane lontane e sconosciute in una testimonianza di doverosa solidarietà. Finito il periodo dei lunghi imbarchi sulle navi, iniziarono le destinazioni in incarichi di crescente rilevanza a terra, con un

coinvolgimento da parte mia di natura diversa ma non meno impegnativo per la mia diretta e fondamentale partecipazione alla vita istituzionale e sociale di mio marito. Ne ricorderò tre che sono stati particolarmente significativi. Nel 1983 mio marito fu destinato a Washington per tre anni quale Addetto Navale presso l'Ambasciata Italiana negli Stati Uniti. L'incarico prevedeva anche l'accreditamento presso le Ambasciate in Messico, Panama, Haiti, Repubblica Dominicana, e, per vicinanza geografica, Portorico e Bermuda. I preparativi per la partenza ed il trasloco di tutta la famiglia furono lunghi ed intensi. Avevamo preso in affitto la stessa casa del predecessore, che era stata di proprietà di George Bush futuro Presidente, in un prestigioso quartiere, idonea a sviluppare e supportare la necessaria vita di rappresentanza con le autorità locali e nazionali che numerose viaggiano negli USA. L'arredamento e l'organizzazione logistica per ricevere e, a volte, ospitare in casa a quei livelli mi impegnò moltissimo e mi fu di grande aiuto il contributo di suggerimenti e di materiali datomi da una mia sorella maggiore sposata col fratello maggiore di mio marito, dal che si capisce come ci siamo conosciuti. C'era poi da organizzare la vita delle bimbe, tra scuola primaria e secondaria, con la difficoltà di inserirsi

nelle classi senza conoscere la lingua. Io stessa avevo studiato francese e fui costretta a frequentare corsi di inglese per acquisire un'adeguata capacità di utilizzare quella lingua per tutte le esigenze. Anche qui mi vennero in soccorso le famiglie dei due collaboratori di Marina di mio marito alle quali debbo esprimere tutta la mia gratitudine per il supporto positivo, affettuoso ed intelligente che hanno dato a me e alle mie figlie, anche in nostra assenza, anche in momenti particolari come la Prima Comunione della nostra seconda bimba avvenuta mentre noi eravamo in viaggio per servizio. È stata per tre anni una vita faticosa ma anche ricca di eventi stimolanti ed emozioni, come quando accompagnammo l'Ambasciatore italiano e la signora in visita sulla Portaerei Nimitz in navigazione al largo della Florida in Atlantico per una promessa fatta alla signora dall'allora Ministro della Difesa americano Caspar Weinberger durante un ricevimento in ambasciata. Volammo noi quattro su un aereo della Marina americana ed appointment direttamente sulla portaerei. Nel pomeriggio, dopo un'interessante e piacevole permanenza a bordo, la catapulta del ponte di volo ci lanciò per aria e con lo stesso aereo facemmo ritorno a Washington. Nel 1986 la nave a vela Vespucci venne a New York per celebrare il centenario della Statua della Libertà. Ci fu una grande parata di navi a vela e navi militari da ogni parte del mondo sul fiume Hudson e quando la nostra nave passò davanti al palco delle autorità su Governor Island e fu intonato il nostro inno nazionale l'emozione di essere immersi e riconosciuti come italiani in quel fantastico scenario fu grandissima per noi che eravamo a bordo. Ritornati in Italia con mio marito in servizio al Ministero della Marina a Roma, dovemmo riorganizzare da zero la vita familiare a cominciare dalla scuola delle figlie ed il mio insegnamento. Come sempre gli amici e le amiche di Marina ci vennero incontro sin dal primo momento per supportare le nostre prime esigenze e facilitare il nostro inserimento nel nuovo contesto. Quando mi presentai in Provveditorato per prendere finalmente possesso della mia cattedra il Vice Provveditore mi disse "Finalmente ad un nome corrisponde un volto"! Durò poco, perché nel 1990 mio marito assunse l'incarico di Comandante dell'Accademia Navale a Livorno e incominciò il mio destino di professoressa "tappabuchi" perché, avendo diritto all'insegnamento come moglie di un dipendente statale trasferito, ero collocata dove si creavano vacanze, spesso in scuole alla periferia della città. Anch'io avevo la mia passione ed ero disposta a sacrificarmi per quella che ritenevo e ritengo una missione educativa per il bene della società. Dopo tre anni tornammo a Roma per la fase conclusiva della carriera di mio marito, prima Comandante in Capo della Squadra Navale e poi Capo di Stato Maggiore della Marina. Ancora qualche anno di insegnamento nella mia vera cattedra e poi decisi di andare in pensione con molto rammarico perché avevo amato moltissimo il mio lavoro, scelto da bambina. Non era più conciliabile con gli obblighi derivanti anche per me dagli incarichi di mio marito, visite all'estero, visite di colleghi stranieri in Italia, alloggi di rappresentanza e relativo personale da gestire, spostamenti tra le varie basi della Marina. Le figlie ormai grandi, dopo tutto questo girovagare per il mondo sempre insieme nonostante tutto, ci chiesero di non muoversi più dalla nostra casa di Roma e ci venivano ogni tanto a trovare in visita dove alloggiavamo. Anche questo è stato un sacrificio per me, perché in quegli anni ho un po' perduto quel contatto continuativo che ritenevo necessario per aiutarle ad entrare con sicurezza nell'agone della vita vissuta autonomamente. Per fortuna la loro movimentata esperienza

familiare aveva spalancato i loro orizzonti umani e culturali, non troppo diffusi negli anni '80 e '90 e di questo si sono largamente giovate nel prosieguo della vita.

Ora, ripercorrendo il mio vissuto di sposa di marinaio, mi sento di affermare che rifarei tutte le scelte che ho fatto a cominciare da quella di averlo sposato. Mio marito, nonostante le frequenti e a volte lunghe lontananze, è stato sempre presente nella vita familiare ed il suo ritorno a casa ha portato serenità, orgoglio e la gioia di un uomo soddisfatto del suo lavoro e della sua passione. Rifarei anche la scelta di seguirlo con la famiglia nelle varie sedi in cui è stato destinato, nonostante i disagi logistici e professionali per me. Questo sacrificio ha consentito di mantenere unito e saldo il nucleo familiare, grazie anche al sostegno ed al conforto delle altre mogli e famiglie di Marina con le quali ho condiviso in ogni sede emozioni e bisogni. Questa attitudine al supporto reciproco si è concretizzata, ormai da alcuni decenni, con la creazione di una "Associazione Tre Emme-Mogli Marina Militare" attiva in tutte le basi navali, con lo scopo di accogliere ed agevolare l'inserimento dei nuclei familiari a seguito del trasferimento del capofamiglia. Durante gli anni del Covid l'Associazione ha organizzato per le socie, chiuse forzatamente in casa, corsi online orientati alla salute mentale e fisica, a cura di una dottoressa neurologa e una fisioterapista, molto seguiti tanto da essere ancora in atto. Naturalmente ogni situazione familiare è un caso a sé. A volte la lontananza è resa inevitabile da motivi particolari e può portare alla disgregazione del nucleo familiare o più spesso alla rinuncia a proseguire nella carriera in Marina per essere sempre vicini alla famiglia.

Spero che questo mio racconto abbia completato il quadro a tutto tondo della possibile vita professionale e privata di quegli uomini e donne che abbiamo apprezzato e ammirato nell'incontro sulla Nave Cavour. Una grande passione vissuta coinvolgendo anche le persone che animano, la cerchia affettiva più stretta può far superare le difficoltà e i disagi insiti nella loro professione.

Culle vuote: un problema per la sostenibilità del sistema Paese

La Fondazione per la Natalità in prima linea per orientare le policy di governo

L'Italia sta affrontando una delle crisi più gravi e sottovalutate della sua storia: quella demografica. Le culle vuote sono il segnale inequivocabile di una natalità in caduta libera. Nel 2024 si sono registrate appena 370.000 nascite, con un tasso di fecondità fermo a 1,18 figli per donna, ben al di sotto della soglia di sostituzione. Un trend già evidente nel 2022, anno in cui si era toccato un altro minimo storico con soli 400.000 nuovi nati, il dato più basso dall'Unità d'Italia. Una sfida epocale che mette seriamente a rischio il futuro del Paese, in quanto la natalità rappresenta il vero termometro della salute, della fiducia e del benessere collettivo di una società.

Se non si invertirà questa rotta, entro il 2050 ci troveremo con oltre 300 anziani ogni 100 giovani, uno squilibrio destinato a mettere in ginocchio il sistema pensionistico, il welfare e la competitività del Paese. Meno giovani significa meno forza lavoro, meno innovazione, meno contributi fiscali, meno vitalità sociale. Soprattutto significa meno libertà. Oggi in Italia le coppie che vorrebbero mettere al mondo un figlio non sono libere di farlo, e devono rinunciare per motivi economici. Non sono libere le donne, costrette ancora a scegliere tra carriera e maternità. Non sono liberi i giovani che vivono nella precarietà lavorativa, con un tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa. Non sono liberi nemmeno gli stranieri che scelgono di vivere nel nostro Paese, ma che, a causa dei costi elevati per mantenere i figli, non riescono a



contribuire alla crescita demografica come avrebbero fatto nei loro Paesi d'origine. Infine, non sono libere le aziende, chiamate a investire in welfare per sostenere i dipendenti e colmare i vuoti lasciati da uno Stato che, purtroppo, non riesce a garantire risorse sufficienti.

In questo scenario critico, la Fondazione per la Natalità si pone in prima linea per sensibilizzare l'opinione pubblica e orientare le policy di governo, con l'obiettivo di invertire una tendenza che, se non affrontata tempestivamente, porterà a un inesorabile declino. Fondata nel 2021, si impegna a trasformare l'emergenza nazionale in una sfida collettiva, promuovendo soluzioni concrete e strutturali a sostegno delle famiglie. La sua iniziativa più rilevante è rappresentata dagli *Stati Generali della Natalità*, un appuntamento annuale che riunisce istituzioni, imprese, esperti, media e società civile per costruire una visione condivisa e proporre politiche efficaci e durature. Attraverso attività di sensibilizzazione, ricerca, innovazione e dialogo trasversale, la Fondazione lavora per creare un contesto più favorevole alla genitorialità, nella consapevolezza che solo con un impegno corale sarà possibile invertire la rotta e restituire all'Italia fiducia, prosperità e futuro.



Gli Stati Generali della Natalità

Il calo delle nascite, tuttavia, non riflette una diminuzione del desiderio di genitorialità. A confermarlo è il Dossier 2025, elaborato dalla Fondazione per la Natalità con il supporto dell'ISTAT da cui si evince che il 69,4% dei giovani vuole diventare genitore, e l'80% sogna di avere due o più figli. La realtà, però, finisce per spegnere i loro sogni. Il lavoro stabile arriva tardi e, se arriva, è spesso mal retribuito; le case hanno costi proibitivi e, nella maggior parte dei casi, sono accessibili solo grazie al sostegno economico dei genitori; i servizi per l'infanzia sono scarsi. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio paradosso dove i giovani vogliono i figli, ma il sistema non li supporta e non li favorisce. La denatalità, infatti, non è solo un fatto culturale ma è prima di tutto una questione sociale ed economica. È la seconda causa di impoverimento dopo la perdita del lavoro. E se la nascita di un figlio è vissuta come un rischio anziché come un dono, vuol dire che abbiamo un sistema che non funziona. Non possiamo continuare ad affidarci a misure spot, bonus a tempo o interventi isolati, serve un piano strutturale, duraturo, condiviso.

In questo scenario complesso, la Fondazione Roma ha deciso di sostenere con convinzione la campagna della Fondazione per la Natalità, evidenziando col proprio intervento l'importanza di affrontare il tema della natalità non solo come questione demografica, ma anche come sfida economica e sociale. L'invecchiamento rapido della popolazione italiana, in assenza di un adeguato ricambio generazionale, rischia di mettere sotto pressione crescente il sistema pensionistico e sanitario nazionale. Per questo motivo, la Fondazione Roma ha contribuito concretamente al progetto, finanziando nel 2024 la tappa laziale degli *Stati Generali della Natalità* con un contributo di 20 mila euro e, nel 2025 l'intero evento nazionale con un impegno di 124 mila euro, pari al 65% del costo complessivo. L'appuntamento con la V edizione, dal titolo "Cambiare Paese o cambiare il Paese?", si terrà il 27 e 28 novembre 2025 all'Auditorium della Conciliazione di Roma e rappresenta un momento cruciale per affrontare il tema della denatalità in Italia con un approccio strutturato e trasversale. L'evento si propone come un vero e proprio laboratorio di riflessione collettiva, dove analisi e testimonianze si intrecciano per generare proposte concrete. Particolare attenzione sarà riservata ai giovani, protagonisti attivi della manifestazione: studenti e studentesse delle scuole superiori e delle università non saranno semplici spettatori, ma interlocutori coinvolti in

workshop partecipativi, laboratori e spazi di confronto diretto con esperti e istituzioni. L'obiettivo è ascoltarli, valorizzarne le idee e costruire insieme una visione condivisa del futuro, restituendo loro speranza e fiducia nella possibilità di costruire una famiglia in un Paese che li sostenga concretamente. Accanto a loro, famiglie, educatori, imprenditori, professionisti e rappresentanti delle istituzioni si confronteranno su temi chiave come lavoro, casa, welfare, salute e innovazione sociale. Il tutto in un contesto dinamico, inclusivo e intergenerazionale, pensato per stimolare un cambiamento culturale profondo, dove parlare di natalità non sia più imbarazzante o marginale, ma urgente, necessario e possibile.

Il contributo della Fondazione Roma non si limita al sostegno finanziario, ma rappresenta un segnale concreto e replicabile che riconosce nella sfida demografica una priorità nazionale e un bene comune. Promuovere la genitorialità significa investire nella coesione sociale, nello sviluppo sostenibile e nella partecipazione civica, contrastando la progressiva desertificazione demografica del Paese. In questo senso, l'impegno della Fondazione per la Natalità assume un valore strategico capace di connettere dati e desideri, numeri e diritti, politiche e persone. In un momento storico in cui la fiducia nel futuro appare fragile, rimettere al centro il tema della natalità non significa soltanto osservare un trend, ma scegliere quale futuro costruire. Solo attraverso visione, risorse e alleanze solide sarà possibile garantire ai giovani la libertà di scegliere di formare una famiglia, restituendo all'Italia un futuro sostenibile, giusto e dinamico.



Il Sindaco di Roma Roberto Gualtieri agli Stati Generali della Natalità

La croce di Lampedusa

L'iniziativa della cooperativa sociale "Casa dello Spirito e delle Arti" a favore di chi ha ottenuto l'asilo politico e deve compiere un percorso verso il pieno inserimento sociale



Il legno delle imbarcazioni su cui hanno viaggiato i migranti solcando il Mediterraneo con un carico di sofferenze, vite spezzate e speranze, oggi rinasce come segno di fede, dignità e memoria. La croce di Lampedusa non è solo un frammento recuperato dal mare, ma un simbolo che parla al cuore, capace di trasformare la sofferenza in speranza, lo scarto in bellezza, l'emarginazione in riscatto. A promuovere questa iniziativa è la cooperativa sociale "Casa dello Spirito e delle Arti", fondata nel 2012 da Arnoldo Mosca Mondadori e Marisa Baldoni, da sempre impegnata nel dare voce alle fragilità umane attraverso l'arte, il lavoro e la spiritualità.

Il progetto nasce in continuità con il viaggio della grande croce di Lampedusa, realizzata dal falegname lampedusano Francesco Tuccio con i legni dei barconi naufragati. Il suo cammino è iniziato nell'aprile 2014 in piazza San Pietro, con la benedizione di Papa Francesco, e da allora ha fatto il giro del mondo, portando un forte messaggio sociale di riscatto. Da quel gesto è nata l'iniziativa *La croce di Lampedusa* attiva nelle carceri italiane dove il dolore si trasforma in risorsa.

A partire dall'aprile 2025, infatti, il legno delle barche naufragate, messo a disposizione dal Governo, viene recuperato e trasportato nel carcere di Opera. Qui, una persona detenuta si occupa della preparazione del materiale, che viene poi inviato alle falegnamerie degli istituti penitenziari di Rebibbia e Monza, dove altri detenuti realizzano manualmente delle piccole croci da portare al collo. Nella fase finale collaborano anche due donne rifugiate, presentate alla Cooperativa dal Centro Astalli di Roma, che curano

l'assemblaggio e il confezionamento delle croci in un packaging dedicato, all'interno di un laboratorio messo a disposizione dalla Fabbrica della Basilica di San Pietro in Vaticano.

Tutti i partecipanti, detenuti e rifugiate, sono assunti con contratti di lavoro regolari e seguiti da due falegnami formatori e da un coordinatore, in un percorso che coniuga inclusione lavorativa e rieducazione personale. In linea con l'art. 27 della Costituzione Italiana che stabilisce che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*, la Cooperativa si impegna non solo ad assicurare il lavoro per prevenire la recidiva, ma anche a sostenere il reinserimento sociale delle persone coinvolte, favorendone l'autonomia.

L'obiettivo finale è sensibilizzare il più possibile la comunità, coinvolgendo Diocesi italiane e straniere e invitandole ad aderire al progetto, affinché richiedano le croci di Lampedusa per i bambini che si preparano a ricevere la Prima Comunione o la Cresima, così come per

"Porta di Lampedusa - Porta d'Europa" di Mimmo Paladino



Macchina affrancatrice SIMA, modello Parva 65 (anni '60-'70)

l'intera comunità. La produzione prevista è di oltre 50.000 croci all'anno, con un coinvolgimento di oltre 120.000 persone tra famiglie, scuole, parrocchie e realtà locali, chiamate a conoscere e condividere il significato profondo dell'iniziativa. La Fondazione Roma ha inteso sostenere convintamente questa meritevole iniziativa con un contributo di 50 mila euro, riconoscendone il valore educativo, formativo e profondamente umano, e offrendo un supporto fondamentale per garantirne la continuità e la sostenibilità nel tempo.

Il progetto *La croce di Lampedusa* rappresenta il naturale completamento dell'iniziativa *Metamorfosi*, che dal 2022 promuove prassi e orientamenti contrari alla "cultura dello scarto". *Metamorfosi* ha dato vita, ad esempio, all'"Orchestra del Mare", un *ensemble* musicale composto da strumenti realizzati con il legno delle imbarcazioni dei migranti, suonati da importanti personalità della musica italiana e internazionale come Riccardo Muti, Sting, Nicola Piovani, Giovanni Sollima e Roberto Vecchioni, che con la loro arte hanno testimoniato il profondo significato che essi portano con sé. Come quegli strumenti musicali, anche le croci di Lampedusa non sono semplici oggetti, ma simboli di rinascita e dignità che uniscono realtà spesso invisibili e fragili della società, offrendo a detenuti e rifugiati una seconda possibilità per ricucire le ferite del passato e costruire un futuro di speranza e dignità attraverso il lavoro delle proprie mani.

ARTE

Picasso lo straniero

Grande successo per la mostra ed apprezzamento della critica

Asseguito del successo ottenuto con l'esposizione, collegata agli eventi giubilari, del dipinto di Marc Chagall la "Crocifissione bianca", il 27 febbraio 2025 è stata aperta al pubblico *Picasso lo straniero*, la prima grande mostra ad essere inaugurata nel nuovo Museo del Corso - Polo museale, presso la sede espositiva di Palazzo Cipolla. Organizzata da Fondazione Roma con Marsilio Arte e con il supporto di BPER Banca, la mostra è stata possibile grazie alla collaborazione con il Musée national Picasso-Paris (MNPP), principale prestatore, il Palais de la Porte Dorée, il Museu Picasso Barcelona, il Musée Picasso di Antibes, il Musée Magnelli - Musée de la céramique di Vallauris e importanti e storiche collezioni private europee. L'idea originale del progetto è nata da Annie Cohen-Solal, curatrice della mostra, l'autrice di *Picasso. Una vita da straniero* (Prix Femina Essai, 2021), libro pluripremiato, tradotto in tutto il mondo e pubblicato in Italia da Marsilio Editori.

Terminata il 29 giugno e visitata da oltre 80.000 persone in soli quattro mesi, *Picasso lo straniero* ha offerto al pubblico la possibilità di ammirare più di 100 opere dell'artista, oltre a documenti, fotografie, lettere e video: un progetto che negli ultimi quattro anni, si è spostato da Parigi (Palais de la Porte Dorée) a New York (galleria Gagosian), da Mantova (Palazzo Te) a Milano (Palazzo Reale), rinnovandosi continuamente. Anche la tappa romana della mostra si è arricchita di un nucleo di opere selezionate dalla curatrice esclusivamente per il percorso espositivo del Museo del Corso - Polo museale: oltre ad alcuni inediti assoluti tra cui "Bosco su un versante montano" proveniente dal Museo Picasso di Barcellona e "Al Ristorante", da collezione privata, il percorso ha incluso anche un'importante sezione sulla primavera romana del 1917 trascorsa da Pablo Picasso con Jean Cocteau, Erik Satie, Sergej Djaghilev e Leonid Massine.

dall'inaugurazione, infatti, il Museo del Corso - Polo museale è stato capace di imporsi nel panorama culturale della Capitale come uno dei principali spazi artistici, non solo con le mostre di Chagall ed ora con quella di Picasso a Palazzo Cipolla, ma anche con la Collezione permanente e l'Archivio storico di Palazzo Sciarra Colonna che stanno riscuotendo un successo di pubblico fuori da ogni previsione. Tutto questo ci rende profondamente orgogliosi ed è il segno che stiamo lavorando nella giusta direzione, anche per perseguire l'obiettivo che Fondazione Roma si è imposta: essere promotori di cultura e bellezza, in uno spazio aperto, ricco di storia, sempre al servizio della comunità».

Pablo Picasso, nato nel 1881 a Málaga in Spagna, si stabilisce a Parigi definitivamente nel 1904. Anche se la Francia lo ospiterà fino alla sua morte e la sua fama crescerà oltre i confini nazionali, l'artista non otterrà mai la cittadinanza francese: la mostra ne ha seguito non solo la traiettoria estetica ed artistica, ma anche quella umana e politica, per illustrare come Picasso abbia costruito la propria identità vivendo nella difficile condizione di immigrato. «È stato *L'Adolescente* a portare a Roma il messaggio di *Picasso lo straniero*: con gli occhi neri che catturano lo sguardo, la corona di alloro che gli cinge la fronte, l'eleganza dell'ovale del volto, le labbra ben disegnate, l'ampio collare arricciato, sembra uscito da un quadro di Velázquez (1599-1660). E però le mani e i piedi enormi, smisurati, il naso deforme, gli occhi asimmetrici, i capelli corvini, ispidi, ribelli, i colori vivacissimi, appartengono al mondo del cubismo (1907-1914) di Picasso, l'artista che può tutto. Il quadro è stato dipinto il 2 agosto 1969 nel sud della Francia da un uomo di ottantotto anni, quattro anni prima della morte, mentre si volge verso il proprio passato». Da queste parole della curatrice della mostra, Annie Cohen-Solal, si è sviluppata anche l'offerta culturale

Secondo il Presidente di Fondazione Roma, Franco Parasassi, la mostra *Picasso lo straniero* ha rappresentato «un segno alto e di grande spessore scientifico che il nostro spazio museale si è conquistato in brevissimo tempo. Nei pochi mesi trascorsi



Gli allestimenti della mostra *Picasso lo straniero* 27 febbraio - 29 giugno 2025



Gli allestimenti della mostra *Picasso lo straniero* 27 febbraio - 29 giugno 2025

che, con l'audioguida gratuita per adulti e bambini, i laboratori didattici per le scuole, le visite guidate per singoli e gruppi – con particolare attenzione a visite dedicate all'accessibilità e all'inclusione, coinvolgendo pazienti con disturbi cognitivi e ospiti di associazioni che operano nel sociale – ha permesso a tutti di comprendere la vicenda umana oltre che artistica di Picasso. Insieme all'offerta didattica, il messaggio di inclusione sociale insito nell'idea della mostra è stato approfondito con il pubblico anche grazie ad un ciclo di incontri dal titolo "Picasso, passato e presente", presentato dalla Fondazione Roma a margine della mostra e che si sono tenuti nella "Sala Gaetano Rebecchini" di Palazzo Sciarra Colonna. Tre appuntamenti in cui, tra maggio e giugno, la curatrice Annie Cohen-Solal e tre grandi intellettuali del nostro tempo – un fisico, uno psicoanalista e uno storico – si sono confrontati su temi legati alla vita di Pablo Picasso, come uomo e come artista. Figure del calibro di Giorgio Parisi, Premio Nobel per la Fisica e Ordinario di Fisica Teorica alla "Sapienza" di Roma, Massimo Ammaniti, psicoanalista e medico neuropsichiatra infantile, nonché Professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo alla medesima Università, e François Hartog, storico e Professore emerito all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, hanno espresso le loro personali impressioni su Pablo Picasso e sui temi affrontati in mostra, arrivando a proporre riflessioni sul difficile tempo presente. Il successo dell'esposizione è stato possibile non solo grazie all'interesse sempre vivo nelle persone per il grande maestro spagnolo, ma soprattutto per il fatto di essere riuscita a far

percepire a ciascun visitatore quel senso di estraneità provato da Pablo Picasso, senso che ha fortemente influito nella sua vita e nella sua arte e che è riassumibile nelle parole del sociologo e filosofo Georg Simmel poste all'inizio del percorso espositivo: « Lo straniero impara l'arte di adattarsi in maniera più creativa anche se più dolorosa di chi si sente in diritto di appartenenza».

Gli allestimenti della mostra
Picasso lo straniero
27 febbraio - 29 giugno 2025



Gli allestimenti della mostra
Picasso lo straniero
27 febbraio - 29 giugno 2025

Un re inglese alla corte papale

Giacomo Stuart si rivolge al Monte nel 1745 per chiedere un prestito di ben centomila scudi, accordatogli grazie al pegno di diversi ed importanti gioielli

Tra le carte del Monte di Pietà troviamo un personaggio davvero inaspettato. Si tratta del re inglese Giacomo Stuart, o più precisamente James Francis Edward Stuart. Accanto al suo nome troviamo ben due numerali: fu infatti Giacomo III d'Inghilterra e Giacomo VIII di Scozia, allora due troni distinti. Nell'Archivio storico del Monte di Pietà si conserva un documento datato 23 agosto 1745 con cui l'istituto concede al monarca inglese un prestito su pegno per ben centomila scudi. Una cifra talmente enorme che per versarla fu necessaria una precisa disposizione del Papa Benedetto XIV, un chirografo emanato due giorni prima, anch'esso custodito in archivio. Una cifra degna di un re, si potrebbe dire. In realtà Giacomo passò la vita a rivendicare i due regni senza mai riuscire ad assicurarsi il trono, tanto da meritarsi il soprannome di *Old Pretender*, il vecchio pretendente. A Roma trovò accoglienza e conforto e, per un breve periodo, anche la speranza di recuperare un regno.

Giacomo era nato in un momento problematico. Era il 1688 e suo padre, Giacomo II e VII, si era da poco convertito al cattolicesimo. Dunque il suo erede, nato dopo la conversione, fu battezzato con il rito cattolico. In un'Inghilterra fortemente protestante farsi cattolico voleva dire rischiare il trono, e infatti Giacomo II fu depresso pochi mesi dopo la nascita di suo figlio nel corso della cosiddetta "gloriosa rivoluzione". Solo il coraggio della madre, Beatrice d'Este, salvò il piccolo Giacomo: travestita da lavandaia la regina lo portò in Francia dove si sistemarono alla corte

del cugino Luigi XIV. Giacomo fu escluso dalla successione e gli fu preferita la sorella maggiore, Maria che, benché donna, era nata invece anglicana. Nel 1701, alla morte del vecchio Giacomo II, una legge appositamente promulgata, l'*Act of Settlement*, proibì a qualunque monarca di fede cattolica di sedere sul trono, cancellando per sempre qualunque speranza di rivendicazione per Giacomo.

Le monarchie cattoliche tuttavia gli riconobbero subito i diritti dinastici. La prima fu ovviamente la Francia, a cui seguirono Spagna, Ducato di Modena e Reggio (da cui veniva sua madre) e naturalmente lo Stato Pontificio. Alla morte di Luigi XIV, nel 1715, Giacomo perse il suo potente protettore e dovette lasciare la Francia. Fu così che si diresse nello Stato Pontificio e nel 1719 si stabilì a Roma. Fu accolto benevolmente dal Papa Clemente XI, che gli concesse il diritto di tenere una propria corte, e dai suoi successori che elargarono altri privilegi: Innocenzo XIII gli attribuì un vitalizio di ottomila scudi e gli assegnò un proprio nipote come gentiluomo di camera; Benedetto XIV nominò cardinale suo figlio minore, Enrico Benedetto.

Forte di questa posizione Giacomo rinnovò i suoi tentativi di riconquista del trono. Nell'agosto 1745 ritentò un nuovo sbarco in Scozia inviando il proprio primogenito, Carlo Edoardo, a condurre una campagna di riappropriazione. Questa diede origine alla cosiddetta "insurrezione Jacobita" nei territori scozzesi e inglesi. In questo contesto si inserisce con perfetta logica

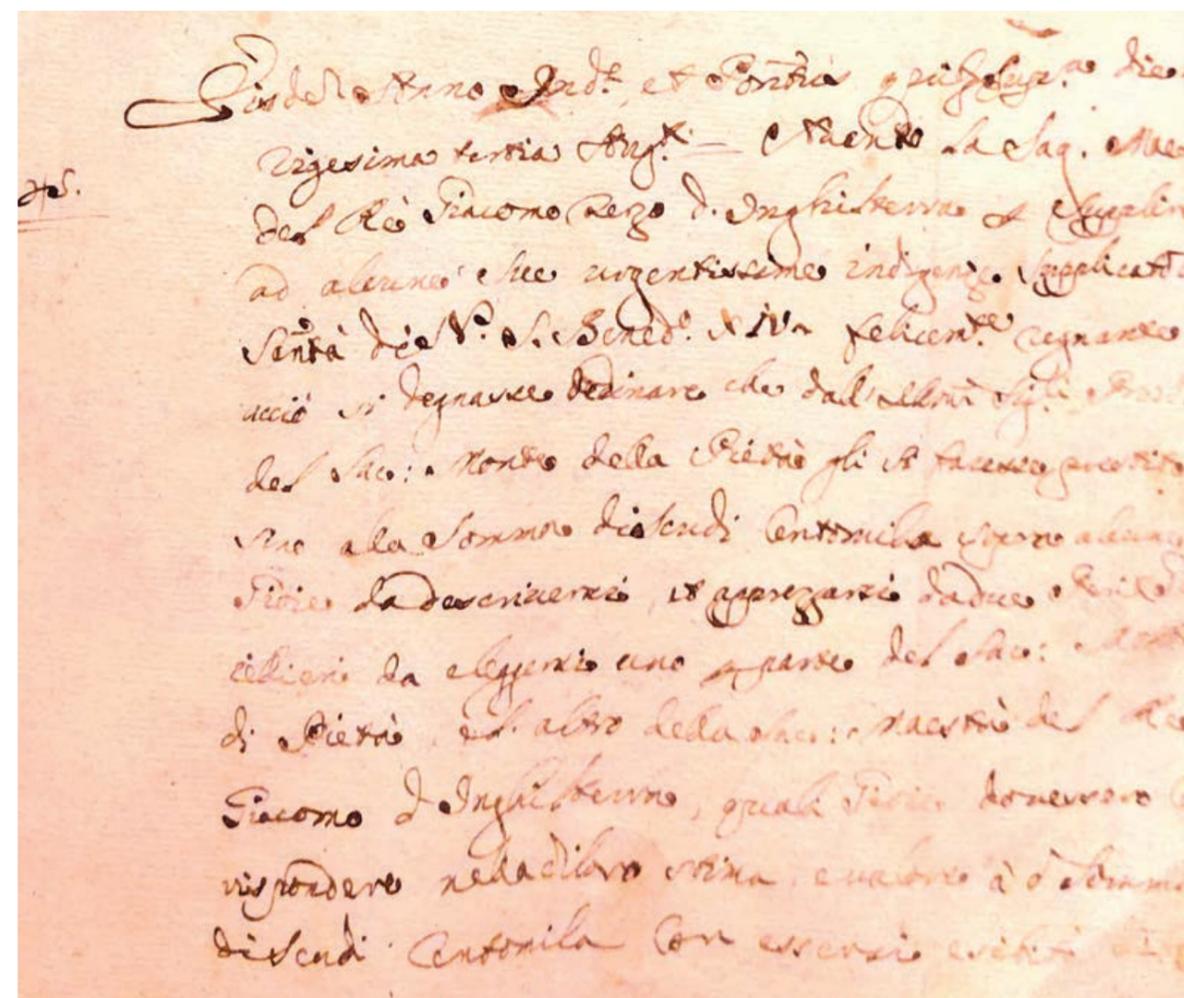
l'enorme prestito richiesto al Monte di Pietà dal re in esilio. Le guerre costano, si sa, e l'appannaggio annuale di ottomila scudi di cui Giacomo si giovava non poteva bastare ad armare quella che doveva essere una vera e propria rivoluzione. Trovandosi, dunque, in "urgentissime indigenze", come si legge nel documento, il re ricorse al prestito mediante pegno del Monte di Pietà.

Forse per agevolare il rientro nella comunità cattolica di un regno tanto importante come quello inglese, a Giacomo fu concessa una cifra finora mai elargita dall'Istituto. Per fare un paragone regale, alla celebre Cristina di Svezia, ottant'anni prima, erano stati prestati "solo" ventimila scudi. A fronte di questo prestito il re impegnò parecchi gioielli, debitamente elencati nel documento, tra cui spicca una spada d'oro guarnita di diamanti e pietre preziose che fu valutata sedicimila scudi. La stima di oggetti tanto preziosi fu affidata a due periti gioiellieri, uno nominato dal Monte di Pietà e uno dal re. Ben equipaggiato e foraggiato, quindi, il giovane Carlo Edoardo con i suoi alleati francesi sbarcò sulle coste scozzesi, regione di simpatie cattoliche, dove raccolse diversi alleati tra i clan locali. E per un po', forse, Giacomo poté sognare di salire finalmente su un trono. L'anno successivo, tuttavia il sogno si infranse contro la dura realtà: Carlo Edoardo fu sconfitto il 16 aprile 1746 dalle truppe britanniche che assoggettarono poi anche i clan scozzesi. Il giovane sconfitto riparò in Francia e tornò poi in Italia. Come il padre rincorse tutta la vita un trono che non afferrò mai, meritandosi a sua volta il soprannome di

Young Pretender, il giovane pretendente.

Giacomo III morì a Roma il 1° gennaio 1766, e con tutta probabilità non riscattò mai tutti i suoi gioielli. La sua popolarità presso la corte papale declinò a partire dall'elezione di Clemente XIII, nel 1758, che gli sospese il vitalizio. Ebbe però l'onore di essere sepolto in San Pietro con un monumento funebre magistralmente scolpito da Antonio Canova.

Il documento del re inglese Giacomo Stuart, datato 23 agosto 1745, tra le carte del Monte di Pietà



E IL POETAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE

Nell'anno Giubilare, ricordiamo la bellezza di Roma con tre "mirabili pennellate" di un grande poeta romanesco: Claudio Sterpi, ex Presidente del Centro Trilussa e figura fondamentale per la cultura e la letteratura romana

PIAZZA DE SPAGNA

*'Na cascata de pietra
viè giù dar Paradiso.
A secco, su la piazza, la Barcaccia
Imbarca, senz'avviso,
ogni pensiero nero.
Da sopra la colonna,
faccia a faccia cor celo, la Madonna
stenne a tutti le braccia.*

*Piazza de Spagna vince 'gni confronto
a sera cor tramonto,
quanno pe gioco,
er sole se diverte a daje foco.*

SAN PIETRO

*'Na barca co 'na rete e quarche pesce,
pe 'na vitaccia che nun po' avé storia
quest'è Simone detto er Pescatore
quando che incontra chi je darà gloria.
Gesù lo chiama Pietro, lo fa Papa
E lui se capa 'r legno de la croce.*

*Pe' un Santo accusi granne
Granne dev'esse er tempio
Dar quale poi farà sorti la voce.*

*Bramante, Michelangelo, Maderno,
Bernini e venti Papa,
hanno innartrato er mejo monumento
a sto santomo de la Galilea,
eppoi st'idea è un inno al Padreterno.*

*Da quela Loggia quanti "Abemus Papa",
quante benedizioni "Urbi et Orbi"!...
e quanti appelli, soprattutto all'orbi.
Sto colosso de marmo,
creato a parmo a parmo co la fede,
a ricordà, a chi crede e chi nun crede,
ched'è l'eternità.*

FUNTANE A SAN PIETRO

*Quanno la sera resteno da sole pe fà
le sentinelle ar Vaticano, senteno piano piano
ogni ricordo diventà parole.*

*Da centinara d'anni stanno in mostra
arzanno verzo er celo
millanta gocce chiare,
che ricascheno giù luccicarelle,
come fussero lagrime de stelle.*

nFR

Newsletter Fondazione Roma



FONDAZIONE ROMA

www.fondazioneroma.it

Anno III - n. 1/2

Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli

Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma

Finito di stampare nel mese di settembre 2025.

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.